GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

ABBONAMENTI: FRANCIA E COLONIE — UN ANNO 25 FR. — SEI MESI 12,50; ALTRI PAESI — UN ANNO 50 » — SEI MESI 22 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

PARIGI, 7 GIUGNO 1935 — Anno II — N. 23 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Un convegno corporativo italo-francese

Dal 21 al 25 maggio si è svolto a Roma un convegno corporativo italo-francese. Per conquistare un certo numero di giovani intellettuali di sinistra francesi che, con alquanta ingenuità, avevano accettato di partecipare, a fianco di elementi di destra, ai lavori del convegno, tutta la sinistra corporativa, *consule* Rossoni, era stata mobilitata : Spirito, De Marsanich, Fioretti, Fontanelli. Non mancava neppure un monarchico cattolico per dimostrare, con le sue interruzioni ostilmente accolte, che il fascismo è multiforme e rivoluzionario.

Il trionfatore del convegno è stato Rossoni che ha pronunciato *in francese* - a Roma, capitale d'impero - un superbo discorso degno dei migliori tempi del sindacalismo rivoluzionario. Ecco qualcuna delle sue brillanti affermazioni.

Anche noi siamo per la libertà. Ma stimiamo che solo l'uomo che ha un valore è libero. L'uomo che non ha valore non è libero.
Le minoranze fanno la storia. Ma la fanno per le maggioranze.
Siamo per l'idea di patria. Ma l'idea di patria è zero senza l'idea rivoluzionaria. Ci si rimprovera di procedere lentamente. Ma se le rivoluzioni politiche si fanno facilmente, le rivoluzioni sociali sono rare e difficili. Ci vuole del tempo per compierle.
Il fascismo è cominciato come rivoluzione politica ma si avvia alla rivoluzione sociale.
Il capitalismo è finito. Chi difende il capitale non puo' essere che un imbecille o una canaglia (*sic*).
I miei amici parlano spesso di salario corporativo. La formula non mi piace. O è corporativo, e allora perchè parlare di salario ? O è salario, e allora perchè chiamarlo corporativo ? Io sono contro il salario. Basta col capitale. Dobbiamo sostituire il capitale col credito.

Rossoni ha conchiuso con un vibrante appello alle avanguardie rivoluzionarie francesi perchè aiutino i giovani corporativisti italiani nella loro battaglia.

Successo grande. E ira non meno grande di Starace e di Ciano che hanno fatto attaccare dal « Tevere » i partecipanti francesi per leso fascismo e contatti con G.L. e hanno soppresso bruscamente i resoconti del convegno sulla stampa.

I giovani francesi, scesi con grandi pregiudizi, sono rimasti impressionatissimi. Che gioventù ardente! Che temperatura rivoluzionaria ! Che buona fede !

Nelle conversazioni private la *fine fleur* del corporativismo nostrano ha avuto la bontà di sbottonarsi.

- Mussolini ? Un grande uomo. Tuttavia un tantino opportunista, un tantino prigioniero delle forze capitalistiche.

- Se Mussolini morisse - ha chiesto un francese - non credete che le forze congiunte del capitale, della chiesa, della monarchia prenderebbero il sopravvento ?

- No. Se Mussolini muore, faremo la rivoluzione sindacalista.

- Ma dov'è l'uomo ?

- Purtroppo non c'è. L'unico potrebbe essere Balbo, oggi in semidisgrazia. Ma è un avventuriero che darebbe dei bei guai all'Europa.

- E le masse, e il paese ?

- Ahimè, assenti, passivi, indifferenti. Ma li avremo un giorno con noi.

I visitatori francesi passavano di meraviglia in meraviglia. L'idea del sig. Fioretti di mettere nelle fabbriche dei *fiduciari* sembro' loro il *non plus ultra* dell'audacia. Essi non sapevano, naturalmente, che prima del fascismo esisteva un grande movimento operaio, che esistevano delle commissioni di fabbrica liberamente elette e dal fascismo soppresse nel 1925.

Per collaudare le loro impressioni, decisero di chiedere un colloquio con Mussolini. Ma un alto personaggio francese li sconsiglio' : - E' un momento di tensione per via dell'Abissinia. Il Duce è furibondo. Ieri ha fatto una scena terribile rompendo ogni cosa. Pare che il negus sia circondato da due consiglieri giuridici che gli evitano ogni errore e mettono l'Italia in una situazione difficile.

I nostri visitatori dovettero allora tenersi paghi di contemplare il Duce da pochi metri di distanza, alla rivista dei balilla. Fece loro una buona impressione, sebbene li urtasse lo stato maggiore da cui era circondato, tutto colori, pennacchi e penne, un po' troppo stile sud-americano.

Della guerra abissina si evito' di parlare. Interrogati, i corporativisti dissero che era impopolare ; che c'erano stati degli scioperi e anche qualche esecuzione. I soldati in circolazione avevano l'aria piuttosto abbacchiata.

L'unico incidente del convegno avvenne quando un francese, memore di una pellicola curata personalmente da Mussolini, paragono' la situazione del Duce a quella di Napoleone durante i Cento Giorni. Sul momento nessuno ebbe da ridire. Ma il mattino successivo il governatore di Roma, S.E. Bottai, fece scandalo. Dichiaro' che il paragone era inammissibile e irriverente.

- Non c'è che un punto comune tra Napoleone e Mussolini : che entrambi erano italiani.

Risate generali, e l'armonia era ristabilita. Insomma, un successone.

Senonchè... senonchè, mentre a Villa Aldobrandini si svolgeva il convegno corporativo cosi' ricco di *humus* rivoluzionario, a Palazzo Madama parlava il sen. Thaon di Revel, ministro delle Finanze del regime, un rivoluzionario autentico.

Cosa diceva l'eccellenza ?

Diceva : in seguito alla crisi dei tre grandi stabilimenti di credito privati, lo Stato è diventato proprietario di molte grandi industrie italiane (8-10 miliardi). Lo Stato le ha risanate (con i denari della collettività). Ora si vanno restituendo ai privati, dando la preferenza ai vecchi gruppi.

Interviene, in Senato, quell'altro rivoluzionario che si chiama Belluzzo, ex ministro fascista, ad avvertire che enormi speculazioni sono in corso sui pacchetti che l'I.R.I. sta per cedere.

Il ministro non risponde.

O corporativisti italiani, o ammiratori stranieri del corporativismo italiano, è su questo terreno, e non su quello delle chiacchiere che il corporativismo va giudicato.

Il fascismo si dice pragmatista, deride teorie e ideologie. Sia pure.

Ma allora non è a Villa Aldobrandini che si deve andare, ma nelle fabbriche, sui campi, nei negozi, in Africa e alle udienze del Tribunale speciale, ove - negli stessi giorni del Congresso - diecine di operai venivano condannati a pene mostruose per avere sostenuto tesi meno avanzate di quelle del ministro Rossoni.

Non neghiamo che tra i giovani fascisti vi siano di quelli che in buona fede credono a una rivoluzione sindacalistica.

Ma sono pochi, isolati, schiacciati anche loro dall'apparato terrorista dittatoriale. Hanno ingollato le 40 ore col 17 per cento di riduzione dei salari, le speculazioni sui contingentamenti, lo scandalo di questo ritorno ai privati delle aziende fallite.

Ora ingollano la guerra.

La guerra, che con le sue necessità inesorabili stroncherà le ultime velleità dei corporativisti fascisti.

Nel porto di Massaua

Recentemente furono inviati dall'Italia piroscafi carichi di cemento per allungare le banchine del porto di Massaua. Ma si è constatato che l'acqua locale rendeva impossibili i lavori. Si è dovuto creare uno stabilimento per liberare l'acqua dalle sostanze calcaree e potassiche.

Lire en quatrième page : G.L. SERVICE DE PRESSE

LA DOPPIA GUERRA : fronte abissino tronte interno

Dodici militi fascisti fucilati ?

Roma, giugno

Negli ambienti fascisti corre insistente la voce che dodici militi fascisti sarebbero stati fucilati per essersi rifiutati di partire per l'Africa Orientale.

Una autorevole conferma della notizia di ammutinamenti nell'esercito

Il nostro giornale ha pubblicato più volte notizie di ammutinamenti di soldati e di militi a Pistoia, Como, Firenze, nel Veneto. La stampa fascista naturalmente ha l'ordine di tacere. Ma la conferma inattesa e quanto mai autorevole di queste notizie la si è avuta dalla pubblicazione sulla stampa europea (vedi « Manchester Guardian » weekly, 31 maggio e « Temps » del 1° giugno) delle istruzioni confidenziali diramate dal ministero della Propaganda tedesco ai giornali. La prima raccomandazione reca :

« Nulla deve essere pubblicato sugli ammutinamenti nell'esercito italiano ».

Il divieto di pubblicazione si deve al riavvicinamento in corso fascista-hitleriano. Ma appunto per questo la indiretta conferma acquista maggior valore.

Le istruzioni ai giornali fanno anche divieto di attaccare Mussolini nella questione dell'Alto Adige.

Terza mobilitazione

I giornali italiani del 1° giugno pubblicano un altro comunicato, il 7° del sottosegretariato per la Stampa sulle operazioni militari per la preparazione della guerra contro l'Abissinia.

Il comunicato dice :

« Una parziale mobilitazione delle forze abissine e l'arrivo in Etiopia di altri materiali bellici impongono di adottare nuove misure difensive per garantire da ogni attacco la sicurezza delle nostre colonie dell'A. O.

Il Duce, ministro delle Forze armate, ha quindi ordinato la mobilitazione della Divisione « Gran Sasso » (Chieti) comandata dal generale Terziani.

Una nuova Divisione che si chiamerà « Gran Sasso II » è già stata costituita al comando del generale Torrieri.

E' stata ordinata la mobilitazione di una terza Divisione Camicie Nere che si chiamerà « XXI aprile » e che sarà comandata dal generale Appiotti e dal vice comandante console generale Mischi.

E' stata ordinata la mobilitazione di una quarta Divisione Camicie Nere che si chiamerà « 3 gennaio » e che sarà comandata dal generale divisionario Traditi e dal vice comandante generale Tessitore.

In questi ultimi tempi forti aliquote di ufficiali, sottufficiali, comuni e specialisti della R. Marina sono stati richiamati con la norma della precettazione personale.

E' stato sospeso il congedamento della leva marittima del 1913.

A comandare il complesso delle nostre forze naval dislocate nel Mar Rosso è stato destinato il contrammiraglio Barone che è già arrivato a Massaua.

Tutte le operazioni di mobilitazione si svolgono con assoluta regolarità, senza il minimo incidente. »

Le nuove mobilitazioni, che il fascismo annuncia con varie settimane di ritardo, portano a quattro il numero delle divisioni dell'esercito messe su piede di guerra (« Peloritana » e « Gavinana », la cui mobilitazione fu annunciata nel comunicato dell'11 febbraio ; « Sabauda », la cui mobilitazione fu annunciata nel comunicato del 7 maggio ; e ora la « Gran Sasso ») e a quattro le divisioni di camicie nere, oltre i battaglioni di Palermo, Cuneo, Ravenna e Forli' (divisioni « 23 marzo », « 28 ottobre », « 21 aprile » e « 3 gennaio »).

Le quattro divisioni dell'esercito mobilitate sono state sostituite dalla « Peloritana II », dalla « Gavinana II », dalla « Sabauda II » e dalla « Gran Sasso II ».

Totale : 12 divisioni.

La Commissione di conciliazione si riunisce sotto buoni auspici

Due nuovi incidenti su comando

Continuano le partenze di truppe per l'Africa Orientale.

Alla vigilia della riunione a Milano della Commissione di conciliazione (6 giugno), i giornali italiani dichiarano esplicitamente che questa non ha nessuna veste per risolvere la vertenza italo-etiopica. La « Tribuna » dice che il problema dev'essere regolato in modo totalitario, col ricorso alle armi.

I delegati italiani si propongono di sollevare subito una questione di procedura perchè siano stabilite le competenze precise della Commissione.

Per meglio preparare l'atmosfera, il governo fascista ha provveduto - come avevamo esattamente previsto - a far scoppiare non uno, ma due incidenti : uno, nella regione dei Dancali, al confine eritreo (31 maggio), ove sarebbero rimasti uccisi 30 sudditi *indigeni* ; e un altro, lo stesso giorno (guarda combinazione !), a 2.000 chilometri di distanza, e precisamente a Mustahil, in Somalia.

Questi incidenti rendono praticamente vana la procedura per Ual-Ual, istituita d'accordo con Ginevra. Pare che la fabbrica di tali incidenti sia delegata a due ras maomettani, che il fascismo, riprendendo i precedenti della guerra del '94-96, ha comperati.

E' probabile che si abbiano, a breve scadenza, nuove complicazioni diplomatiche, che potrebbero anche anticipare l'inizio delle ostilità. Il « Lavoro Fascista » preannuncia già la possibile denuncia del trattato di amicizia del '28.

Lo stato precario di salute degli operai italiani in Africa ha costretto il governo fascista a cercare mano d'opera in Egitto, nell'Heggiaz e a Ceylan. Con l'Egitto, pare si sia fatto un accordo perchè gli operai destinati all'Africa, invece di passare su piroscafi per il canale di Suez, possano attraversare in ferrovia l'Egitto : cio' che eviterebbe la spesa dei 25 franchi oro per ogni passeggero che attraversa il canale. Secondo il « Times » del 5 giugno, il numero degli operai in Africa sarebbe da 25 a 30 mila.

Demmo già notizie di un accordo italo-egiziano per il passaggio di aeroplani. Per perfezionare l'accordo si è recato ad Alessandria d'Egitto il generale Pellegrini, capo dell'Ufficio aviazione civile al ministero dell'Aeronautica. La linea aerea Tripoli-Bengasi-Tobruk-Alessandria-Valle del Nilo (fino a Kartum)-Eritrea - Massaua-Gibuti-Berbera-Mogadiscio sarà lunga 8.800 chilometri e sarà percorsa in 4 giorni.

LA MALARIA

Da parecchi giorni, la stampa inglese e francese ha parlato della situazione igienica, assai preoccupante, dei soldati e degli operai italiani in Africa. Il corrispondente da Roma del « Temps » segnalava il ritorno del piroscafo « Urania », carico di malati. Una nostra corrispondenza da Suez, pubblicata nel numero scorso, metteva in rilievo che quasi tutti i piroscafi tornano in Italia con malati.

Alla fine, il governo fascista è stato costretto a fare una prima ammissione. Un comunicato del 3 giugno, dice che a Napoli e a Messina sono sbarcati (non si precisa da quale piroscafo) 329 operai ammalati, per la maggior parte colpiti da malaria.

Perchè il governo fascista si sia indotto a un comunicato simile, significa che sente la necessità di rassicurare, sia pure con delle menzogne sul numero dei malati, la popolazione.

Da notare che non si parla dei numerosissimi soldati già rimpatriati, senza contare quelli che sono ricoverati, degenti, in Africa Orientale.

Come primo frutto dell'impresa abissina, gli italiani possono rallegrarsi. Quasi non avessimo abbastanza malaria in patria, andiamo a cercarla in Africa.

Le preoccupazioni aumentano. I giornali del 5 pubblicano delle note che, se non fossero dolorose, sarebbero buffonesche, per calmare le inquietudini degli italiani. Il Corriere della Sera *inizia il suo articoletto cosi' : « Con quella sincerità che il governo fascista ha adottato... » Il resto è facile a immaginarsi.*

Il Popolo d'Italia, *in un corsivo evidentemente redatto da un inconscio nemico del regime, considera il ritorno di soli* 329 *ammalati (quasi che fossero gli unici !) come « un indice rassicurante e tranquillizzante delle condizioni sanitarie, igieniche e climatiche in cui vivono i soldati e operai italiani inviati in quelle nostre colonie » !*

Gli intellettuali arrestati sono ancora in prigione

Torino, giugno

Siamo in grado di darvi altri particolari sugli arresti di intellettuali avvenuti in questa città. Anzitutto non è vero che una gran parte degli arrestati siano stati rilasciati ; solo sono stati messi in libertà quelli che hanno una notorietà più grande, e ancora non subito ; per esempio, Luigi Salvatorelli è rimasto in prigione non due ma dieci giorni. La maggioranza degli arrestati è tuttora in prigione.

Il carattere delle perquisizioni è stato quanto mai minuzioso, improvviso e feroce. Avvenute, di massima, nel cuore della notte, o di prima mattina ; le guardie si sono spesso introdotte in casa con pretesti : gli occupanti sono stati obbligati a vestirsi in presenza degli agenti ; ogni sorta di angherie usate anche alle donne. Non è stato trovato nulla che permettesse un'azione contro gli arrestati, e gli agenti sono stati ridotti ad asportare gran quantità di riviste scientifiche e di carte personali. I detenuti sono quindi in condizione di *fermo.*

Ai nomi che già avete pubblicati potete aggiungere quelli dell'ing. Remo Garosci, del dott. Giacomo Ca' Zorzi, appartenente a famiglia patrizia veneziana, ardito di guerra, poeta, del dott. Mario Andreis, da poco dimesso dal carcere ove aveva scontata la pena inflittagli tre anni e mezzo or sono dal Tribunale speciale.

Numerosi arresti sono avvenuti anche a Cuneo, Genova ed altre città italiane.

La persecuzione in Alto Adige

Il « Journal de Genève » del 31 maggio, in una corrispondenza da Vienna, rivela che il vecchio settantenne barone Sternbach, ex deputato, notissima personalità tirolese, di cui demmo già la notizia dell'arresto e della deportazione, per migliorare le sue condizioni di vita in prigione dovette fare lo sciopero della fame durante 12 giorni.

(Erano i giorni delle onoranze a Battisti !)

In queste ultime settimane 22 persone sarebbero state condannate a 48 anni di deportazione.

A Merano è stato eliminato il podestà Markart, nonostante fosse fedele al regime. Lo ha sostituito il fascista Bettarini che ha ripreso la lotta per la italianizzazione della regione. Gli abitanti debbono tagliarsi la barba, ritenuta troppo « tirolese ».

51 anni di galera a 10 antifascisti piemontesi

Il 31 maggio, sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale, sotto l'accusa di aver appartenuto ad associazioni sovversive e di aver fatto propaganda « antinazionale » a Novara e in provincia, undici antifascisti, arrestati fin dall'aprile dell'anno scorso.

Ecco i nomi degli imputati : Carlo Camera, di Tagliolo Belforte ; Giuseppe Bordini, di Cameri (Novara) ! Ottavio Bertozzi, pure di Cameri ; Emilio Caboli, di Novara ; Giuseppe Mittino, Marcello Moscatelli, Giovanni e Luigi Tambussi, tutti di Novara ; Luigi Platini, da Fontaneto d'Acogna (Novara) ; Orebil Quaglino, di Cuneo ; Emilio Teruggi, nato in Colonia Belrano (Argentina), ma residente in Fontaneto d'Acogna.

Il Tribunale ha condannato il Camera a 21 anni di reclusione, il Teruggi a 6 anni, il Tambussi Luigi a 4 anni, il Bordini, il Bertozzi, il Mittino, il Platini, il Quaglino e il Tambussi Giovanni a 3 anni ciascuno ; il Moscatelli a due anni ; ed ha assolto il Cabol per insufficienza di prove.

Totale : 51 anni di reclusione.

Con questo processo, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'amnistia di settembre sale a 358 per un ammontare complessivo di 1218 anni di galera.

"L'Osservatore Romano" risponde

Già pensavamo che il giornale del Vaticano avesse preso definitivamente il largo nella polemica sulla « idea colonizzatrice », quando sul numero del 29 maggio abbiamo avuto il piacere di leggere una risposta.

*Onore al merito, ovunque si trovi. Onore all'*Osservatore *che ha preferito una risposta imbarazzata a un prudente silenzio.*

*Nel ritirarsi l'*Osservatore *ha proceduto come la seppia, intorbidando le acque.* Giustizia e Libertà *è trasformata per l'occasione in periodico « italo-massonico », o « foglietto tripuntato », affinchè i fedeli lettori che potessero dubitare siano portati sin dall'inizio a considerare come dettati dal diavolo i nostri argomenti. Ora ne prenda nota l'*Osservatore *una volta per tutte : noi, come abbiamo stampato più volte, non siamo massoni. Siamo avversari della Chiesa cattolica, siamo anzi l'unico movimento antifascista che lega strettamente e apertamente la lotta antifascista alla lotta contro la morale, la politica, la gerarchia cattoliche, ma non sentiamo nessuna simpatia per quel moribondo resto dell'illuminismo borghese che chiamasi massoneria.*

La serietà della rivoluzione italiana si misurerà proprio dalla sua capacità di affrontare alla radice, e alla luce del sole, il problema della Chiesa e dei rapporti con la Chiesa eliminando ogni ragione di esistere di un'associazione segreta ormai cosi' manifestamente impotente.

*Che l'*Osservatore *non si attendesse da parte nostra una ristampa integrale del suo ormai famoso quanto odioso articolo sulla colonizzazione, lo ha dimostrato il fatto ch'esso definisce « eroica » (!) la nostra decisione di pubblicarlo, decisione che a suo dire ci sarebbe tornata « amara ».*

*Si ricreda, l'*Osservatore *: a ristampare quella sua prosa tortuosa e mielosa, in cui le parole del Cristo erano utilizzate, proprio nel periodo della mobilitazione fascista, per giustificare le ignominie della colonizzazione e delle imprese di colonizzazione, noi ci abbiamo provato un vero piacere.*

*Ma il punto ormai non è li'. Accusati ingiustamente dall'*Osservatore *di avere falsificato i suoi testi, noi, riproducendoli per intero sul nostro giornale, abbiamo fatto il dover nostro di avversari decisi ma leali.*

*Faccia ora il dover suo l'*Osservatore. *Dopo averci detto in termini cosi' chiari il suo pensiero in materia di colonizzazione, ci risponda che cosa pensa della guerra abissina che si prepara. Perchè l'*Osservatore *ci aveva a suo tempo rinviato all'articolo. Ma nell'articolo la risposta non c'è.*

*Nell'articolo - replica l'*Osservatore *- si approva la colonizzazione in quanto « pacifica penetrazione », contro ogni « esclusivo impiego di pura forza », e desidera che noi gli diamo atto « che respingendo certe interpretazioni intendeva adunque di non meritarne le accuse ».*

*Ammettiamo per un istante che cosi' sia. Ma più pressante allora si fa il dovere della Chiesa e del suo organo ufficiale l'*Osservatore *di dire chiaro il loro pensiero sulla controversia italo-abissina, o almeno di dire autorevolmente che qualunque siano i torti delle parti, alla guerra non si deve arrivare ; e che se una delle parti è pronta all'arbitrato e l'altra no, quella che l'arbitrato rifiuta si macchia di colpa gravissima.*

Altrimenti la infelicissima frase « contro ogni esclusivo impiego di pura forza » sarà universalmente interpretata come la preventiva approvazione della guerra che i fascisti presentano non come « esclusivo impiego di forza », ma come impresa di civiltà.

*Parlerà la Chiesa ? Parlerà l'*Osservatore *? Ne dubitiamo. Unico tra i giornali europei, l'*Osservatore *si limita da quattro mesi a registrare gli atti delle due parti in contesa senza mai osare un giudizio o un ammonimento. Peggio. La Chiesa tollera che vescovi e sacerdoti benedicano i gagliardetti e i trasporti delle truppe partenti per la guerra. Cioè la Chiesa parla per incoraggiare coi simboli più alti del suo rito.*

Fino a che questa parola di condanna e di ammonimento non sia stata detta, aperta e coraggiosa, noi, in ogni numero del giornale, pubblicheremo il seguente neretto :

La Chiesa cattolica, nel periolo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque la Chiesa cattolica è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

La retorica del filisteismo

Rispondendo, in un passato articolo, a certi attacchi di Tasca contro Rosselli e Lussu, io sviluppavo una mia convinzione, vitale perchè comune, condivisa oggi dall'ultimo uomo della strada : che la crisi storica di decadenza in cui viviamo richiede una innovazione radicale nelle tavole dei valori di lotta. Di passaggio, perchè la polemica non poteva farne a meno, gli facevo poi due gravi obbiezioni politiche. Ma prendevo contemporaneamente le mie precauzioni espressive nei riguardi personali di Tasca, a cui rivolgevo alcuni complimenti, e ripetevo una frase da me altra volta messa in giro, e che certamente mantengo (« ventenne prima della guerra già un vero capo molto popolare » ecc.) ; - tutto cio' per vari motivi alquanto eleganti, di cui voglio citare soltanto un mio proposito di controllo igienico sui facili mali di tutti gli esigli. Le obbiezioni erano le seguenti :

1° Il marxismo trovo' la sua concretezza nella rivoluzione russa e nella Terza Internazionale, rendendo superflua - non già in senso assoluto, ma appunto come marxismo - l'esistenza di una Seconda Internazionale.

2° Si comprende una posizione marxista netta, oppure una posizione di ricerca come la nostra (la preziosa parola eresia da me evitata ha questo semplice significato) ; ma non si vede la funzione rivoluzionaria di una posizione di marxismo verbale, che costretto com'è a controbilanciare l'attaccamento feroce alle parole col lasciar andare nelle cose, rischia tutti i momenti di carenza dell'ipocrisia, non ostante la presenza di metodisti cristiani positivi (e di ministri di stato).

A queste due prosaiche osservazioni, Tasca è rimasto muto come un pesce, limitandosi a dichiarare che, per un uomo serio, la sola risposta dovrebbe essere una parola di cinque lettere (evidentemente una parola francese, perchè il comodo internazionalista neanche le parolacce le sa dire in italiano). E in un suo articolo sul « Nuovo Avanti » intitolato « La facile eresia », trasforma una polemica di idee in un attacco personale, e dondola e perfeziona il suo io come un modello di austera e prosaica virtù, contro il mio « fetore di carne avariata », « funambolismo », « dilettantismo e parassitismo », « pornografia », « cretini fosforescenti », « estenuore in stile dinamico dei discorsi del duce », « forse un bell'uomo (!!) ma non un uomo », « un tipo d'uomo come gli Ansaldo e i Missiroli ».

Questo linguaggio non è simpatico, e persino un compagno di Tasca ha sentito il dovere di scrivermi la sua indignazione. Lo è ancora meno in uno che per anni è stato quasi muto bersaglio ai colpi feroci di parecchi avversari, e salta fuori a sorpresa contro il solo uomo che si sia fatto uno scrupolo di trattarlo con riguardo. Raggiunge i limiti dello stupore per chiunque sappia che appena un anno fa il nostro prosatore sollecitava la mia collaborazione al suo giornale. Ma cio' che fa scattare la mia ilarità - l'indignazione sarebbe qui retorica, e la rifiuto - è che questa fuga dal campo della discussione in quello delle ingiurie, Tasca, secondo il suo stile, la fa in nome della serietà ! Una cosa, pero', mi ha sorpreso ancora più piacevolmente, ed è quel che io « scrivo bene e ho la vocazione dello scriver bene » ; giacchè questo è uno dei punti in cui sono in conflitto con mia suocera e con Ciano, come lo ero col povero Treves, tutti d'accordo nel correggermi gli errori di forma e le mancanze di rispetto verso le parole. Tuttavia sospetto che Tasca scambi per scriver bene il mio modo di scriver chiaro, in modo che le mie povere idee si mostrino onestamente per quel che sono, col dialogo interno da cui son nate, col fianco scoperto alle obbiezioni che io mi son fatto ; poichè son convinto che il « picco » dell'espressione può andare benissimo d'accordo con l'intima moderazione, e non son niente affatto disposto a considerare come serio, solo perchè è grigia, la materia che Tasca deposita contro di me in tre colonne di giornale.

Probabilmente anch'io, con qualche impegno, una collana d'insulti del calibro taschiano tanto tanto potrei forse metterla insieme ; ma lo trovo superfluo, tanto più che Tasca modestamente si attribuisce da sè la parola « fesso », da me usata non certo contro di lui, ma all'indirizzo di un anonimo imbecille ideale. « Io son deciso a chiedere di entrare nella categoria dei fessi... » Come in quel giochetto che si fa nei rifugi di montagna, conosciuto col nome di « chiamata di fesso », quando uno ripete a voce alta un titolo e trova sempre chi gli risponde, offeso, da un'altra stanza, questa volta ha risposto Tasca e io mi limito a prenderne atto. A noi interessa non diminuirci seguendolo nel suo gioco ; e mentre egli scappa in una discussione e fa un caso personale, è molto più utile convogliare il metodo, e prendere Tasca come l'esempio obbiettivo e personalmente migliore di una mentalità che è alla radice dell'attuale disastro storico.

Poichè questo è il punto. Dinanzi a una sconfitta gigantesca, che supera gli stretti confini della politica, dinanzi a una crisi spirituale che rende penosi tutti, tanto che la stessa polemica decente lascia sempre trasparire l'autocritica, e la negazione di parte tiene aperta la via al controllo personale ; c'è un tipo umano che è rimasto immutato come un monumento, e dovendo pur giustificarsi dinanzi al travolgere delle cose, ha trovato un facile - oh, facile ! - alibi, una miserabile scappatoia : la retorica del proprio filisteismo. Tasca prima della guerra, benchè giovanissimo, era un vero capo molto popolare ecc., ma il guaio si è che nessuno della sua età è rimasto cosi' fisso e finito come lui alle sistemazioni mentali e ai prospetti di lavoro dell'anteguerra. Nel '19 era già ridotto allo stato di cadavere vivente, e non era più in grado di capir niente del nuovo che la storia gli agitava dintorno, e che lui cominciava a « non accettare » con la stessa serietà, con la stessa irritazione nervosa. Anche colturalmente è rimasto al punto in cui era allora, uno scolaro ingenuo e pasticcione, che apre e chiude parecchi libri, facendo collaborare tutta la persona e tutta la cancelleria, e prova la gioia suprema quando puo' rettificare una citazione sbagliata ; cose oneste e meritorie, ma che lui, col metodo che gli è connaturato e che ripete anche nel suo ultimo articolo, trasforma in una retorica operaistica del merito e in una grave prosopopea contro chi non sbatacchia in faccia al prossimo la polvere della propria libreria... Questa faccenda delle citazioni è in lui una vera mania : come quel teologo di Sorbona di cui parla Renan, sarebbe capace di rinnegare la fede solo perchè domineddio nel Nuovo Testamento sbaglia sempre le citazioni del Vecchio ; e con tutto cio', proprio in materia di citazioni, ha già fatto delle figure barbine, come la farà probabilmente con me, quando lo sfidero' a precisare qual'è l'edizione popolare di tutte le opere di Marx ordinata da Mussolini, che egli afferma esistere, o a definire il senso corrente per le strade, nella filosofia italiana crociana, delle parole « cosmico » e « religioso » da me usate con suo scandalo !...

Con questi metodi egli riesce a produrre un certo effetto sulle anime innocenti che non mancano mai ; e la retorica del filisteismo anche qui gli serve, per defilarsi dal sorriso degli smaliziati. Spettacolo, in fondo, divertente, se non si pensasse che questa mentalità immobilistica diffusissima è quella stessa che di fronte al primo assalto storico del fascismo si rifiutava di riconoscerlo come esistente, diceva che Mussolini non va preso sul serio, e ne sopprimeva il nome o lo riduceva alla semplice iniziale M. sull'« Avanti ». Si potrebbe scrivere tutta una pagina di storia sulla retorica dell'ordinaria amministrazione, sul sorriso delle persone positive, il famoso sorriso che si potrebbe chiamare socialdemocratico se non fosse più ampio e più umano, rimasto inalterato quando le camicie nere erano alle porte, passato dai capi ai più umili mortali, e che tutti ricordano in parecchi esemplari, inespugnabile, eroico nella sua stupidità, intatto e beato anche dopo la marcia su Roma, la quale a nessun costo doveva essere una rivoluzione. E' meraviglioso notare come persino certe frasi usate ora da Tasca, in onore di Sancio Pancia, hanno una storia politica facilmente identificabile con le dovute citazioni, salvo che Tasca vi aggiunge di suo una noiosa lezioncina morale. Perchè il buon senso è - chi non lo sa ? - una cosa ottima, lui crede che ci sia poi del buon senso a non capir niente di una situazione straordinaria, e ad applicare all'uragano la logica dell'annaffiatoio. **Perchè lo** scarabeo fa rotolare sul sentiero la sua buona palla di sterco per metterci poi le uova, questo signore continua a far rotolare il suo fardello d'idee anche quando, proprio come lo scarabeo di Fabre, l'ovaia è stata tagliata e non ci saranno mai più uova. Di fronte a fissazioni minute e cocciute di questo tipo, persino i nostri immortali « bougia nen » piemontesi perdono la pazienza, e hanno inventato una frase intraducibile che calza a capello per il caso Tasca : « e daie ch'l'è 'n preive !... » Quando poi io, di fronte al ciclone in cui viviamo, mi permetto di considerare il fascismo non episodio, ma erede integrale del capitalismo e vetta storica della società, e propongo di prenderlo come modello polemico, in quella guisa stessa che Marx ha agito verso il capitalismo ; lo pseudomarxista è, o fa, il tonto, e si scandalizza come una fanciullina filantropica della Salvation Army in faccia a espressioni di guerra che sono l'abbicci del marxismo, e spalanca la bocca beata a domandare : « lo sdegno per l'inserimento presunto di Caldara era dunque sdegno di circostanza ? » Qui sarebbe veramente il caso di domandare a Nenni, uomo di formazione molto diversa, come mai puo' permettere delle simili asinerie in materia di marxismo elementare. Quasi che io per « giustificazione storica » del fascismo non intenda appunto, nello stessissimo tempo, « una furiosa insofferenza contro il mussolinismo e contro tutto cio' che di tartufesco, teatrale, corruttore, è incluso in questo termine » ! Quasi che la « giustificazione storica » che Marx ha dato del capitalismo non facesse un solo respiro col suo senso di catastrofe rivoluzionaria ! Quasi che il miserevole errore storico della socialdemocrazia più autentica non sia consistito nell'interpretare capitalisticamente e riformisticamente questa dialettica « giustificazione » marxista ! Quasi che, in una polemica con un sedicente marxista italiano, si abbia l'obbligo di rovinarsi la milza e di usare un vocabolario pedagogico e infantile, come si fa con le zitelle isteriche e mussoliniane che s'incontrano all'estero !

L'obbiezione che Tasca non mi fa, ma che io ho fatto a me stesso, sarebbe invece questa : è possibile paragonare il capitalismo, cioè un rapporto di produzione, col fascismo che al limite è piuttosto un rapporto di non-produzione, una mistica di quella Disoccupazione organica di cui ha parlato recentemente Silone? Il problema non cambia completamente di piano, richiedendo uno studio nuovo, per cui non esiste tuttora un Marx ? Lo spazio mi costringe a piantar li' fino a nuova occasione questi interrogativi, e a lasciar Tasca a bocca spalancata a gridare : « Voglio degli uomini ! » Per quanto comiche possano apparire queste parole, l'interpretazione più ridicola per presunzione moralistica è quella che ne dà lui stesso, come grido cinico e certo poco marxistico di un Diogene che va girando « con una vecchia lucerna arrugginita, ma in cui brucia una vera fiamma »...!

Siccome non si cerca se non cio' che si è già in qualche modo trovato, è probabile che Tasca cercando l'uomo finirà per trovare il piccolo borghese, anzi la sottospecie più malinconica del piccolo borghese, che è quella del professionista politico in intenzione : una cosa molto seria di cui Tasca fa la caricatura e l'umoristico capovolgimento, con il suo risentimento predicatorio verso il laico e il senzapartito, con la sua ripugnanza querimoniosa a un lavoro indipendente, col suo desiderio - che gli crediamo volentieri sulla parola - di essere non un Prometeo, non un Capaneo, ma modestamente un prosaico Vladimiro Iliic Ulianov, certo secondo lo sgorbio piccolo borghese e « bonhomme » che ne ha dato cretinescamente Malaparte, con un alloggetto a Porte d'Orléans, il gioco di carte sul tavolino e la pompa della bicicletta in mano. Sia detto fra di noi, chi non ha mai fatto questo sogno di idillio prosaico e fantastico ? Io l'augurerei volentieri a un amico qualunque : ma lo pregherei di non scrivermene poi il panegirico.

U. C.

FRA I DUE MONDI

Controffensive Mussoliniane

Dal 7 gennaio in poi, è passata molta acqua sotto i ponti tiberini e sui festanti comunicati dell'accordo franco-fascista. Dicemmo allora che non credevamo nè alla lealtà, nè alla durata, e tanto meno al valore costruttivo di quelle intese improvvisate a dispetto delle realtà vive e frementi della situazione europea.

« Embrassons-nous » di tal natura hanno un valore effettivo quando corrispondono a sentimenti sinceri, ad interessi profondi : nel caso Laval-Mussolini nè i sentimenti nè gli interessi fascisti presidiavano la manovra politica. Si trattava :

1. di ottenere mano libera in Abissinia, chiudendo in perdita la partita Trattato di Londra ;

2. di ottenere un certo, immediato, apporto finanziario ;

3. di evitare lo scoglio Società delle Nazioni ;

4. di indurre Hitler a trattare meno arianamente il collega precursore di Roma, piegandosi a studiare insieme a lui le modificazioni da farsi alla carta d'Europa.

Col temporaneo e clamoroso riavvicinamento alla Francia, Mussolini ha ottenuto il riserbo del Quai d'Orsay - e relativa stampa - nella questione abissina, e alcune facilitazioni di cassa ; ma, nonostante le contorsioni di Laval tra Eden e Aloisi, non è riuscito ad evitare gli ostacoli ginevrini. Ha avuto quindi la sensazione spiacevolissima di essere brutalmente controbattuto dall'Inghilterra e non sorretto, come sperava, dalla Francia.

Percio' continua e rafforza la sua manovra ; il pendolo mussoliniano si allontana tentennando da Parigi per riavvicinarsi, con le dovute cautele, a Berlino.

Avevamo osservato che l'alleanza franco-ceco-russa era un grosso colpo per la politica fascista : diminuiva fortemente il valore dell'accordo italo-francese e aumentava quello della Piccola Intesa e dell'Intesa balcanica. Il duce ha accusato il colpo nel suo ultimo discorso, dicendo che quel trattato sposta l'equilibrio delle forze, e - aggiungiamo noi - rende secondaria la sua nel campo dei difensori dello « statu quo ». Percio' torna indietro, verso chi sappia meglio apprezzare e compensare la collaborazione fascista.

Con la Germania Mussolini ha una grave divergenza in Austria ; con la Francia ha divergenze su tutti i problemi europei e di fatto (se non nell'apparenza) anche su quello etiopico. Chi astrae da questa realtà, non puo' che navigare in un mare di insidiose illusioni.

Gli interessi franco-fascisti sono anche più antagonistici di quelli anglo-fascisti : perchè se tra Roma e Londra v'è un serio conflitto per l'Abissinia, v'è pure una notevole convergenza di vedute filo germaniche per l'Europa, anche se con scopi opposti e diverse speranze. Gli inglesi lavorano per evitare la guerra - loro incubo quotidiano : Mussolini per prepararsi una posizione vantaggiosa e possibilmente prender parte al bottino.

Nonostante lo sforzo degli ufficiosi francesi a Roma per oscurare una verità che irradia da tutti gli spiragli, si vede nettamente che i rinvii della conferenza danubiana e le fatiche di von Hessel non sono destinati ad indurre il Reich ad aderire alla tesi Francia-Italia-Piccola Intesa, ma a creare una soluzione del problema dell'Europa centrale che i due fascismi accettino e cerchino poi di imporre al Quai d'Orsay e ai suoi alleati, mentre l'Inghilterra starà a vedere.

Per l'eventuale accordo aereo occidentale si avrà pure un fronte germano-anglo-italiano (vecchio trucco del « patto a quattro » di cui Daladier, Boncour, de Jouvenel devono sempre più sentire il peso) contro la Francia.

Naturalmente vien fatto di domandarsi come Mussolini osi, con queste mosse filo-hitleriane, tirarsi addosso in Africa non solo l'ostilità britannica, ma anche quella francese. Si direbbe che egli, al punto in cui son giunte le cose e deciso ad abbandonare Ginevra, abbia già messo in calcolo quella ostilità e preferisca paralizzarla con una minaccia europea, anzichè permetterle di divenire pericolosa e di manovrare ai suoi danni (per la necessità delle buone relazioni franco-inglesi) in un clima relativamente tranquillo.

E' sintomatico che gli organi tecnici e politici dello stato maggiore francese vedano con simpatia la spedizione abissina, e questo dopo il « revirement » del duce verso Berlino. Si tratta di indurlo in perdizione prima che possa rappresentare, di nuovo, in Europa, un pericolo notevole e crescente per il sistema franco-danubiano, ora rafforzato dall'U.R.S.S. ? E di rendere impossibile, con qualche grosso incidente italo-britannico, il fronte unico accomodevole e revisionista di Londra, Berlino e Roma ?

Mussolini recita la sua parte con una gamba in Etiopia e un'altra sulle Alpi. Posizione quanto mai sforzata e instabile, specialmente per chi, come lui, non ha basi granitiche, nè nazionali nè internazionali.

■

L'Abissinia e il covenant

Si delinea in Francia un certo movimento per distinguere gli obblighi che Ginevra ha verso l'Europa da quelli che la legano al resto del mondo. Perchè la S.d.N., si dice, deve occuparsi con eguale intensità, passione e rischio, della zona renana, del Chaco, della Mongolia e dell'Abissinia ? Perchè non si limita l'attività del sinedrio ginevrino alla soluzione dei maggiori problemi che angosciano l'umanità ? E sopratutto ai problemi vicini che interessano quasi personalmente i membri del Consiglio ?

Si tratterebbe, quindi, di creare una gerarchia di questioni, e di risolvere ciascun caso o con i sacri principii della pace, dei trattati, dello « statu quo » ecc. o con quelli coloniali o fascisti. L'autorità di Ginevra - già formidabile - diverrebbe a questa stregua onnipotente ! E s'immagini l'entusiasmo solidale delle piccole nazioni e di quelle remote, cosi' ben protette e salvaguardate da una superiore etica internazionale !

L'idea non puo' venire in mente che a nemici acerrimi della Lega. E' un'idea fascista per eccellenza, anche se formulata per la prima volta alla Camera dei Comuni.

Se si tratta di favorire Mussolini nella sua avventura etiopica, o di spingerlo dolcemente per quel cammino di rovina e di morte, meglio è che la S.d.N. protesti per la forma e lasci fare nella sostanza. Salverà almeno un angolo della faccia.

Se invece, calpestando il Covenant, cancellando le calorose dichiarazioni filo-abissine di Bonin-Longare e di de Jouvenel per l'ammissione nella Lega, proclamasse l'Etiopia uno stato barbarico di cui non vale la pena di occuparsi, toccherebbe il più basso livello dell'impudenza e della viltà.

Tra le due tesi ci sarà sempre modo di trovare un compromesso.

■

La Germania e Locarno

Il Reich, imperiale o fascista, non è stato e non è particolarmente rispettoso dei trattati internazionali: non ammette pero' nè le violazioni ne le larghe interpretazioni degli altri stati. In questi giorni ha protestato a Londra, Parigi e Roma per il patto franco-russo che contraddirebbe alle clausole di Locarno, costringendo la Francia ad attaccare la Germania, se questa aggredisse l'U.R.S.S.

Berlino pensa che, in tal caso, le nazioni garanti - Inghilterra e Italia - dovrebbero schierarsi col Reich contro la Repubblica.

Si tratta di esercitazioni sofistico-giuridiche che lasciano il tempo che trovano in quel campo ; in quello politico, invece, sembrano preparare nuove richieste o attuazioni tedesche ai danni del trattato di Versailles. Pare che con le prossime mosse la Wilhelmstrasse si adoperi ad abolire la zona renana demilitarizzata, sostenendo che il diritto alla difesa contro un eventuale attacco francese in soccorso della Russia, non permette al governo nazista di lasciare sguarnita quella regione. L'onore e i supremi interessi del paese esigono un tale provvedimento.

E poichè non v'è nessuno in Europa che muoverebbe guerra per impedire il riarmo di quella striscia di territorio, si andrà incontro tristemente ad un nuovo fatto compiuto. La S. d. N. emetterà invano altri voti di biasimo, che dimostreranno sempre più la sua impotenza di fronte ai fuori-legge di grosso calibro.

Il parapiglia anglo=fascista

La « tradizionale » amicizia italo-inglese, che il « duce », ancor pochi mesi fa, celebrava, è messa a una ben rude prova. Per vendicarsi dell'opposizione britannica a Ginevra, dei passi di Drummond a Roma, e delle dichiarazioni di Baldwin, MacDonald e Simon a Grandi, Mussolini ha mobilitato, oltre che le divisioni, la stampa. Il « Giornale d'Italia » ha avuto l'incarico di condurre l'offensiva diplomatica, accusando l'Inghilterra di armare alle froniere dell'Abissinia, di fare del contrabbando e di incoraggiare la resistenza del negus. Si è sviluppata un'acre polemica col « Times », che ha avuto un'eco anche alla Camera dei Comuni, ove Simon ha seccamente smentito le informazioni della stampa italiana.

Di un'offensiva di genere diverso è stato incaricato il « Tevere » che, com'è noto, rispecchia più direttamente il pensiero del duce. In quattro articoli di fondo, accompagnati da vignette oltraggiose, il foglio romano ha scaraventato sull'Inghilterra una serie d'ingiurie rabbiose, ricordando le pagine peggiori della colonizzazione britannica e accusando di viltà, durante l'ultima guerra, dei generali jugoslavi; tutta la stampa italiana gli ha fatto coro ; e se non si sapesse che, in regime fascista, le parole sono una cosa e i fatti un'altra, se ne dovrebbe concludere che serie complicazioni diplomatiche sono alle porte. Per dare un'idea del livello a cui è giunta la polemica, offriamo qualche saggio.

Lo « Star », giornale londinese popolare della sera, pubblica il 29 maggio, il seguente editoriale, sotto il titolo : « Giardino zoologico italiano ». (Lo « Star » avrebbe potuto scrivere più esattamente : fascista) :

« La stampa italiana è occupatissima nel contribuire alla gaiezza e al disgusto delle nazioni. La scorsa settimana pubblico' certe menzogne divenute rare dalla guerra in poi. L'Inghilterra fu accusata di mobilitare truppe nere in Africa, di costruire ferrovie strategiche, capannoni camuffati da ricoveri di minatori, di spianare campi per il calcio che dovrebbero servire da aerodromi.

« Nell'interesse della decenza internazionale, a queste spiritose invenzioni fu concessa una smentita alla Camera dei Comuni. Questa smentita mise forse a freno la « mano nera » della stampa fascista ? In nessun modo. Invenzioni di questo genere sono difficilmente soffocate. Gli sforzi di questa settimana si concentrano nella riproduzione di vignette illustranti truppe inglesi che attaccano donne e babini, e d'informazioni dichiaranti che Mr. Eden non è migliore di un ladro e che la bandiera britannica è rossa perchè è stata immersa nel sangue.

« Mussolini pretende di esercitare il completo controllo sulla stampa ; o la sua presa indebolisce o egli crede che conviene alla dignità della camicia nera di insozzare la carta d'Europa con simile fango. Il suo fedele accolito, il signor Adolfo, gli dà un miglior esempio di sistema dittatoriale. Dice alla sua stampa : « *Nulla deve essere pubblicato a proposito degli ammutinamenti nell'esercito italiano* ».

« Non commentiamo questa specie di cortesia internazionale, a spese della verità. Siamo lieti pero' che vi sia ancora una stampa in Europa che possa dirla liberamente. Usiamo del nostro privilegio, per consigliare al signor Mussolini, il quale ha detto ai suoi seguaci « meglio essere leone che pecora », di suggerire anche loro che vale meglio essere l'uno o l'altro di questi quadrupedi, anzichè dei semplici somari ».

Risponde, il 2 giugno, il « Tevere » - che si vanta di aver fatto perdere la flemma agl'inglesi :

« Noi dunque saremmo, secondo il foglio inglese, la mano nera della stampa italiana incaricata di aggredire la candida stampa inglese, quella stessa candida stampa che si gloria di servire la verità diffondendo notizie di « ammutinamenti nell'esercito italiano ». Se l'inglese ha perduto la flemma, non ha perduto le qualità essenziali della razza : il candore di oggi è lo stesso candore che conobbero e apprezzarono gli egiziani, gli indiani, i cinesi, i boeri e, più su, i danesi, durante il bombardamento e il sacco (in piena pace) di Copenaghen. ... Certo che rimestare nella storia dell'impero inglese è veramente un compito stomachevole.

Il « Regime Fascista » del 4 giugno definisce l'atteggiamento inglese « antistorico, balordo e provocatorio » e avverte solennemente l'Inghilterra :

« I tempi in cui essa poteva dirigere le sorti d'Europa od esercitare un indiscusso predominio, sono per sempre finiti. La sua potenza economica sta discendendo la fatale parabola. Gli Stati europei non dipendono più nè dalle sue industrie nè dal suo carbone. La sua politica internazionale - che ha subito scacchi non pochi - non influisce più sull'atteggiamento delle singole nazioni. Essa, oggi, non è in grado di aggiogare al suo carro nè gli Stato europei nè gli Stati transoceanici. Le sue minacce, percio' non ci possono incutere paura, come non hanno incusso paura alla Germania la quale, ai moniti inglesi, rispondeva con il crearsi una marina che darà da pensare. Neppure possiamo accettare consigli. »

La « Gazzetta del Popolo » e il « Giornale d'Italia » hanno pubblicato, nello stesso giorno, dei lunghi articoli per denunciare le atrocità commesse dagli inglesi nella guerra contro i boeri.

Mentre il conte Ciano, sottosegretario alla Propaganda, fa preparare febbrilmente il materiale antinglese, sua moglie, contessa Edda, è a Londra per frequentarvi i salotti e preparare a suo marito la successione di Grandi.

Noi non prendiamo naturalmente le difese dei sistemi coloniali inglesi. E in fondo non ci dispiace che i signori Simon e MacDonald, che rimasero cosi' entusiasti di Mussolini, 1933 - visita dalla quale doveva uscire il patto a quattro - siano ripagati di cosi' buona moneta. Tuttavia, osserviamo che le ingiustiie degli uni non sono motivo di giustificazione per le ingiustizie degli altri. La stampa fascista, che denuncia in termini cosi' roventi le violenze della colonizzazione inglese, riconosce per cio' solo di avere una pessima causa da difendere. Il triste, in tutto questo, è che i fascisti si arrogano il diritto di parlare per il popolo italiano, che è trascinato, schiavo, a una guerra nefasta e detestata.

Le voci di dissidî negli alti comandi

Corrono insistenti voci di gravi dissidii negli alti comandi. Come sempre, si tratta di casi difficili ad accertare, e di cui non bisogna esagerare l'importanza, ma che val la pena tuttavia di riferire perchè rivelano uno stato d'animo d'incertezza e non possono mancare di esercitare influenza sulle truppe.

Si dice dunque che il gen. Graziani abbia avuto il comando, anzichè del decisivo settore eritreo, del meno importante settore somalo per aver previsto una guerra lunga e difficile. Egli avrebbe previsto un esito vittorioso, ma dopo almeno varii anni di campagna.

Si parla dell'arresto di un tenente generale comandante d'artiglieria e di vari ufficiali superiori. Le autorità terrebbero molto al segreto su questo punto, e per far diversione avrebbero scatenato contemporaneamente l'« offensiva » contro gli intellettuali.

Comunque sia, certo appaiono già nell'organizzazione di questa guerra fenomeni di disordine in misura crescente. Cosi' si sono avuti casi di generali, i quali, tardando a ricevere materiale necessario, hanno passato direttamente delle ordinazioni alle fabbriche. Cosi' ha fatto il gen. Graziani, per esempio, ordinando a una fabbrica di Torino la bagatella di un milione di casse di bombe a mano. Il ministero non conosceva l'operazione al momento di pagare.

NOTIZIE BREVI

Carità pelosa

I giornali pubblicano :

« L'Alto Commissario per l'Africa Orientale, venendo incontro alle esigenze della popolazione indigena della Colonia, ha disposto che col prossimo anno finanziario il tributo a carico delle popolazioni stesse sia ridotto alla metà di quello corrisposto nel 1934. L'importante provvedimento ha prodotto in tutta la popolazione della Colonia la più favorevole impressione. »

Gli italiani d'Italia sarebbero grati all'imperial governo se analogo provvedimento fosse esteso dalla colonia alle madre patria.

-+-

Economia di guerra

I giornali italiani in data 2 giugno pubblicano.

Disposizioni per la riduzione del numero delle pagine dei quotidiani. - Il sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda ha determinato che a datare dal 18 giugno i giornali quotidiani non possono fare più di un numero a 10 pagine per settimana e sono obbligati a fare due numeri di 6 pagine il mercoledi' e il venerdi'.

Si tratta di un tipico provvedimento di guerra, per risparmiar la carta e le materie prime che servono a fabbricarla. Tutti ricordano che durante la guerra mondiale i giornali uscirono con un numero di pagine ridotto.

-+-

Lezioni di stile

Il ministero dell'Interno, con una circolare in data 29 pubblicata al posto d'onore sui giornali, ha fatto divieto ai prefetti, podestà, presidenti di opere pie ecc, di rivolgere saluti alle popolazioni appena nominati o confermati in carica.

Si proibisce particolarmente di usare le frasi « amministrero' con giustizia e severità », « confido nella collaborazione di tutti gli onesti », come pure di invocare la divina provvidenza.

Che il fascismo cominci ad avere il senso dell'ironia ?

-+-

La prima aviazione del mondo

« La linea diretta Parigi-Roma doveva essere inaugurata oggi. Ma gli italiani si sono accorti che non disponevano del materiale necessario per esercirla in collegamento con la società « Air France » che, per parte sua, era pronta. E l'Ala littoria si è vista nella necessità di chiedere il differimento dell'apertura di questa linea cosi' interessante ». (« Echo de Paris del 1° giugno).

Ecco una bella prova dell'efficienza fascista, in un campo - l'aviazione - in cui il regime mussoliniano si vanta ogni giorno di aver compiuto miracoli.

-+-

Premio

Giovanni Ansaldo ha ottenuto un nuovo premio del suo servilismo. Mussolini, pel tramite di suo genero, ha imposto la nomina di lui a vice direttore del « Lavoro ». Ansaldo brigava da tempo - inutilmente - per ottenere questa promozione, che gli faciliterà l'imminente sgambetto a Canepa.

A sostituire l'Ansaldo nell'ufficio di redattore capo, l'amministrazione del giornale ha chiamato Eugenio Guarino.

-+-

La Monarchia fascista

L'« Assalto », organo del fascio di Bologna, nel suo numero del 1° giugno, esalta l'importanza di una visita fatta dal principe Umberto di Piemonte alla Casa del fascio di Bologna, ove una corona di fiori fu deposta dalle « auguste mani » nella cappella dei caduti. Il giornale conclude : « Questo tangibile segno di simpatia del Principe Sabaudo inorgoglisce il fascismo bolognese che all'Augusto Erede del trono d'Italia rinnova la espressione del proprio affettuoso attaccamento ».

DOCUMENTI SULL'ECONOMIA FASCISTA

per la guerra d'Africa
Il primo miliardo

Il Conto del Tesoro a tutto il 30 aprile 1935 contiene il seguente elenco di aumenti di spese :

Per speciali esigenze delle Colonie dell'Africa Orientale	348 milioni
Maggiori assegnazioni per i bilanci della Guerra e della Marina, compresi 396,7 milioni per speciali esigenze delle Colonie dell'Africa Orientale	434 milioni
Spese straordinarie per l'Aeronautica, compresi 90 milioni per speciali esigenze delle Colonie dell'Africa Orientale	177,5 milioni
Totale	959,5 milioni

Siamo dunque già al primo miliardo confessato !

Si ricorderà che il ministro Thaon di Revel aveva parlato di una spesa di 620 milioni per l'Africa Orientale a tutto il 30 marzo. Le spese « confessate » ammontano dunque già a 300 milioni al mese, quasi 4 miliardi all'anno.

Da notare anche un supplemento di 150 milioni per il disavanzo ferroviario, di 30 milioni per le F.S., e un capitolo di 56 milioni per « integrazioni varie » che certamente riguardano le spese per la guerra.

SOCIALIZZAZIONI FASCISTE

Dopo aver risanato le aziende fallite a spese della collettività il governo fascista le cede ai privati

Enormi speculazioni in corso

Per salvare le grandi banche di credito, piene sino al collo di titoli e partecipazioni industriali, fu creato nel 1931 l'I.R.I. (Istituto di Ricostruzione Industriale). Esso rilevo' per un 8-10 miliardi di titoli, divenendo cosi' proprietario di molte delle maggiori industrie italiane. Gli ammiratori del corporativismo esaltarono il fenomeno come una prova delle tendenze socializzatrici del fascismo. Solo pochi smaliziati avvertirono che si trattava invece di un grandioso piano di salvataggio del capitalismo pericolante, il quale passava allo Stato le aziende fallite per farle risanare a spese della collettività, salvo poi riacquistarle a prezzi ultra-vantaggiosi a risanamento effettuato.

E' quello che si è verificato. Lo ha dichiarato in modo esplicito il ministro Thaon di Revel nel suo discorso del 27 maggio al Senato, in risposta al sen. Belluzzo che chiedeva che nello smobilizzo si favorisse le piccole e medie aziende.

I criteri che l'I.R.I. persegue nello smobilizzo delle sue partecipazioni industriali sono connessi al carattere delle aziende entrate nell'orbita dell'istituto. Il patrimonio di cui dispone per lo smobilizzo gli è derivato dalle operazioni di trapasso per il risanamento dei tre maggiori istituti di credito : perciò l'Istituto è venuto ad avere il controllo di grossi aggruppamenti industriali più che di aziende medie e piccole.

L'I.R.I. ha creduto suo dovere (sic), prima di negoziare con terzi le situazioni venute in suo possesso, di negoziarle con *quegli stessi gruppi che già ha trovato a collaborare nell'azienda*. Questa linea di condotta è stata rigorosamente seguita perchè l'I.R.I. è convinto che la miglior forma per la ricostruzione di unità industriali autonome, *consiste nel dare tranquillità ai gruppi già partecipanti all'azienda, anzichè quella di mettere accanto a loro elementi non graditi o desiderosi di dare l'assalto a posizioni precostituite*.

Non una sola parola sulle garanzie chieste ai vecchi gruppi; non una sola parola su una partecipazione della collettività agli utili futuri. Ma la conferma che si intende ormai procedere allo smobilizzo generale si ricava da questa dichiarazione :

Dove gli interessamenti per il rilievo di partecipazioni in possesso dell'I.R.I. sono dettati esclusivamente da opportunità finanziarie di accaparramento di situazioni industriali, l'I.R.I. rinunzia allo smobilizzo pur di non costituire delle situazioni monopolistiche e attende che i risanamenti aziendali siano del tutto compiuti per provocare l'interessamento del privato risparmio attraverso una larga diffusione dei titoli che esso possiede.

Dalla replica di Belluzzo si apprende che attraverso questo smobilizzo si compiono enormi speculazioni.

Qualche riserva deve fare sull'azione di quei grandi organismi che sono già dati con criteri bancari e speculativi e che talora sono implicati in combinazioni di carattere internazionale. Se è vero che la grande industria è utile al fine della mobilitazione, cio' non può essere certamente ripetuto per quanto riguarda tali organismi, *i cui esponenti tengono d'occhio i pacchetti aziendali dell'I.R.I. per comperarli e estendere la loro influenza a danno delle medie industrie.*

Se dopo simili testi v'è ancora qualcuno che crede al socialismo fascista, bisogna proprio dire che è affetto da cecità inguaribile.

Il presidente dell'I. S. E. documenta la gravissima crisi commerciale italiana

Il 1° giugno, con l'intervento di Mussolini e di tutte le gerarchie, si è tenuta la sessione del Consiglio generale dell'Istituto per gli Scambi con l'Estero. Rapporto assolutamente negativo del presidente, on. Riccardi.

Il commercio estero dell'Italia ha segnato durante il 1934 un ulteriore contrazione in valore, essendo disceso a 12,9 miliardi di lire, contro 13,4 miliardi nel 1933.

Contrariamente a quanto avvenuto negli altri paesi, le importazioni sono aumentate del 3,2 per cento, mentre le esportazioni hanno accusato un nuovo sensibile ripiegamento del 12,8 per cento che appare, in linea generale, più accentuato che non quello delle esportazioni delle altre più importanti nazioni commerciali.

La bilancia commerciale s'è chiusa nel 1934 con un maggiore deficit di circa 1 miliardo di lire rispetto al 1933 (2.451 milioni contro 1.441).

Nei primi quattro mesi di quest'anno i nostri traffici con l'estero risultano discesi a un valore di 4.150 milioni di lire (contro 4.327 milioni nel primo quadrimestre del 1934), essendo diminuite tanto le importazioni (— 3,0 %) che le esportazioni (— 5,8 %).

Accenti molto pessimistici ha avuto il Riccardi sui risultati della nuova politica dei contingentamenti e delle compensazioni private. Egli ha spiegato come **lo sforzo per stabilire l'equilibrio** tra gli scambi dell'Italia con i singoli paesi

finiscono col basarsi su livellamento teorico della cifra più bassa, fra quella che esprime l'importazione e l'esportazione, perchè generalmente è difficile ottenere dai paesi esteri un ammissione di maggiori correnti di prodotti italiani.

In parole povere : se l'Italia importa da un paese per 100 milioni mentre esporta per 50, la compensazione si stabilisce non a quota 100 ma a quota 50. e anzi più in basso per ovvie ragioni.

La confessione del fallimento si trova in questa frase :

Comunque, data la discordanza tra i nostri prezzi, più alti in confronto a quelli generalmente praticati sul mercato mondiale, *c'è da domandarsi se l'equilibrio sperato potrà essere realizzato* (sic).

Rimangono il sistema dei prezzi e quello delle compensazioni private. Entrambi hanno notevoli difetti. L'efficacia dei premi è di breve durata. Il sistema delle compensazioni private è complesso e difficile nella sua attuazione per effetto di possibili degenerazioni speculative e per la disforme influenza che puo' esercitare sui costi dei prodotti di importazioni e sui ricavi dei prodotti di esportazione.

Risultano cosi' ufficialmente confermate tutte le critiche mosse anche dal nostro giornale sulla politica commerciale fascista.

I rimedi ? Nessuno. L'on. Riccardi ripone la sua speranza nel regime corporativo. Ma non siamo già in regime corporativo ?

Disordini e abusi nel campo delle esportazioni e importazioni

Milano, maggio

Quello che colpisce è il grande disordine che domina negli ambienti incaricati di regolamentare le importazioni. Dopo un ordine arriva subito il contr'ordine.

Un industriale cotoniere aveva ricevuto l'invito di fornire 500 balle di cotone ; ma, come pagamento, gli è stato offerto.. un carico di patate.

Le Corporazioni sono diventate degli strumenti di lotta tra i vari gruppi industriali e commerciali, per farsi attribuire ordini, valute straniere o permessi di importazione.

In Italia non si pagano gli esportatori stranieri

L'Associazione britannica degli esportatori cotonieri (Bradford) ha inviato una circolare a tutte le ditte inglesi consigliando gli esportatori in Italia di non accettare impegni di nuove spedizioni, dato il quasi completo arresto dei pagamenti da parte dei debitori italiani. I pagamenti di gennaio, per una cifra ingente, non sono stati ancora regolati (« Manchester Guardian del 3 giugno).

Nei meandri dell'economia fascista sotto la guida di un senatore

Il senatore cui si fa cenno nel titolo è il genovese Federico Ricci, grande importatore di carbone. I suoi discorsi, anche se spesso poco solidi come costruzione, sono una miniera di fatti : e siccome i fatti non si prestano alla retorica, cosi' alle volte succede che al sen. Ricci scappino delle verità amare per il fascismo. Del che egli subito fa ammenda colmando di lodi il regime e il suo capo.

Nella seduta del 1° aprile il sen. Ricci ha esordito con una critica indiretta di tutta la politica economica fascista (testo stenografico) :

Onorevoli colleghi, vi sono malattie che si curano indifferentemente col freddo o col caldo. Prescelta una cura, non si può passare all'altra senza pregiudicare il malato. Ma a cambiare cura il malato è consigliato spesso da coloro che gli stanno attorno. Sta a lui di perseverare, per la propria salvezza. Qualcosa di simile avviene rispetto alla valuta e al disagio finanziario...

Puo' essere nel vero il paese che ha adottato il corso forzoso, puo' esser nel vero il paese che ha adottato la valuta aurea... Ma, adottata una soluzione, non possimo passare all'altra. Ora, noi abbiamo adottata la cura fredda, la base aurea, dobbiamo restarvi...

Decreti mal fatti

Ricci critica il modo con cui fu fatto il decreto di contingentamento del 16 febbraio.

Furono contingentate, furono limitate le importazioni di quasi tutte le merci, circa 2.000 voci, dal 10 al 35 per cento, mediante un decreto catenaccio, e si dimentico' che era questione di giustizia, di praticità l'esonerare quelle merci che già si trovavano viaggianti ... I vapori che già erano arrivati nei porti d'Italia rimasero senza poter scaricare ; i treni che si trovavano viaggianti rimasero immobilizzati ai valichi e cosi' pure gli autocarri ... L'impressione fu all'estero disastrosa agli effetti del nostro credito ; e ne vennero rappresaglie.

Intervengono Thaon di Revel e Santini, ma Ricci tiene duro.

Il pubblico desidera che questi decreti siano fatti correttamente, in modo da non doverci tornar sopra pochi giorni dopo ... Del resto, di decreti consimili, non studiati, potrei citarvi altri esempi.

La conversione del debito pubblico

E qui Ricci cita l'esempio del decreto di conversione del debito pubblico, che fece obbligo anche agli italiani all'estero di dichiarare « personalmente » presso i consolati *entro sei giorni* se volevano convertire. Ma in tutte le Americhe si delegavano solo 4 consolati ad accogliere queste dichiarazioni !

Sulla questione della conversione il sen. Ricci è tornato il 28 maggio, in sede di discussione del bilancio delle Finanze, dicendo che molti che

dovettero *subire* la conversione gettarono poi il consolidato sul mercato. La stessa entusiastica accettazione dei cittadini si dimostro' in seguito non dovuta all'effettiva conversione, perchè molto consolidato parti' per l'estero dove venne venduto determinando il ribasso e danneggiando la lira. Da allora ebbero origine le nostre difficoltà che si andarono sempre più aggravando. Per fronteggiarle si ebbe lo stillicidio di provvedimenti che più che prevenire il male cercavano di rincorrerlo. Manco' la vera cura energica adeguata alle difficoltà della situazione.

Critica del metodo delle compensazioni private

Il decreto dei contingentamenti tende a instaurare una nuova politica di scambi con l'estero : la compensazione privata. Essa a grandi tratti consiste in questo : l'esportatore manda la merce all'estero, e invece di esigere il pagamento in contanti, e mandare qui l'oro, si fa pagare con merce, e importa in Italia tale merce.

Ma possono nascere inconvenienti, cui accennero'. Non so se l'esportazione riceverà un grande impulso. Vi sono esportatori che cercano di negoziare vendendo il diritto di importare e ottenendo un premio sulla loro esportazione. Ma è dubbio se avremo, quale corrispettivo, importazioni veramente interessanti la nostra economia. Spinti dalla tendenza al maggior guadagno possibile, potrà avvenire che esportatori improvvisati danneggino il credito del prodotto italiano esportando merci di cattiva qualità e comprino malamente e importino qui merci vendibili ai prezzi più elevati...

Il decreto che limita le importazioni, ritengo che bisognerà completarlo con due ordini di disposizioni ; l'una è il calmieramento dei prezzi. E' evidente che se, dove occorreva cento, lasciamo venire solo ottanta, noi produciamo una rarefazione delle merci e quindi i prezzi saliranno ; i fortunati che hanno le ottanta cose da vendere possono aumentare i prezzi (si veda, su questo punto, l'articolo di « G. L. » in data 17 maggio, in cui è dimostrato con le cifre l'enorme rincaro determinato dai contingentamenti).

Il sen. Ricci fa capire più volte nel suo discorso che, se si vogliono impedire le esose speculazioni sui contingentamenti, non resta che nazionalizzare il commercio estero.

Opere pubblice e disoccupazione

In una precedente seduta (21 marzo 1935) Ricci ha dimostrato, contrariamente alla credenza generale, come siano stati troppo gravemente diminuiti gli stanziamenti per opere pubbliche a sollievo della disoccupazione.

Abbiamo un momento di stasi... Mentre nel 1933 erano stati in media occupati per le opere pubbliche 154.000 operai, nel 1934 siamo discesi a 100.976...

Bisognerebbe fare tanti lavori pubblici quanti ne occorrono per assorbire la mano d'opera disoccupata, se vogliamo attuare veramente il principio che il lavoratore ha il dovere ma anche il diritto di poter lavorare, e se vogliamo dire con fondatezza che noi non diamo sussidii di disoccupazione, ma eseguiamo lavori pubblici. Perchè una cosa è dire e altra cosa è fare...

Malgrado la settimana di 40 ore, la disoccupazione si mantiene elevatissima, e anzi, nella categoria edilizia ed opere pubbliche, ha subito un relativo aumento.

In mezzo alla sorpresa generale, il vecchio Ricci cita l'esempio della giovane Italia appena costituita, dal 1860 al 1885, che nonostante la guerra con l'Austria costrui' 15.000 chilometri di ferrovie, strade, porti, scuole ecc.

Gli accordi commerciali con l'Austria

Infine, nella seduta del 20 marzo 1935, Ricci ha dimostrato che

gli accordi con l'Austria relativi al porto di Trieste, conclusi nel maggio 1934, non hanno portato alcun beneficio.

- *De Vecchi* : Hanno dato dei frutti di politica estera, on. Ricci.
- *Ricci* : Io parlo degli accordi commerciali.
- *De Vecchi* : E io parlo della politica generale del governo.
- *Ricci* : Io parlo degli accordi che sono all'ordine del giorno.

E Ricci, come sempre quando si tratta di discutere su delle realtà ha la meglio sul ministro.

L'Osservatore

A quattr'occhi

« L'italiano ha portato nella guerra uno spirito da operai che lavorano a cottimo. »

sig. Paolo Monelli, *Gazzetta del Popolo*, 22 maggio.

A intervalli, come zaffate d'aria più fetida, gl'italici bollettini ci portano le « celebrazioni ».

In occasione degl'imbarchi per l'Africa, s'è ordinato quest'anno particolare rimbombo attorno all'anniversario di quel « maggio radioso » cui risalgono le prime fortune della « onorata società » che esercita non senza successo il monopolio dell'abbrutimento d'Italia. In simili circostanze si tira fuori dalla naftalina costituzionale la non prestante figura del « re soldato », e il padrone della baracca consente a comparire in sua vicinanza, all'altro capo di un qualche « altare della patria » : assistiti tutti e due dalla mitria del vescovo di servizio. Lo squallore della parata pensano a renderlo, con incomparabile efficacia, l'anchilosata scempiaggine delle prime pagine delle gazzette, nonchè la fissità monomaniaca della « documentazione fotografica ».

Ma quell'anniversario interessa anche noi. Per la stessa ragione per cui l'illustre masnada vi prodiga la sua messinscena.

Con la stessa fondamentale giustizia con la quale si dice che la guerra di sterminio dello Stato contro il popolo italiano, consacrata ufficialmente il 28 ottobre 1922, è stata la guerra scatenata dal « popolo grasso » contro il « popolo minuto », dai « signori » contro la « povera gente » che aveva osato pensare di poter risolvere la sua sorte altrimenti che per via di rassegnazione, con la stessa fondamentale giustizia, infatti, si puo' dire che la dittatura fascista esiste e si mantiene per sopprimere le conseguenze della « quarta guerra per l'indipendenza », e le troppo logiche deduzioni che da essa si stavan traendo.

La revocazione della inchiesta su Caporetto e di quella sui sopraprofitti di guerra rimane l'atto di fondazione del potere mussoliniano. Salvata la casta militare dalla pubblica affissione della sua inettitudine e della sua criminalità qualificata, dissipato per i venditori di scarpe di cartone l'incubo di dovere in qualche modo rendere i conti, ci si poteva mettere indisturbati a restaurare l'autorità dello Stato. In nessun paese, fino all'avvento di Hitler, l'imbecillità dei generali e la impunità morale dei mercanti di cannoni dovevano esser protette con rigore tanto assoluto come in Italia. Della guerra non dovevan restare che i principati, i ducati, i marescialIati, i pennacchi, il milite ignoto, gli archi di trionfo ; e le girbe, gli epitaffi, l'orrido ciarpame di Redipuglia, e il parassitismo delle « associazioni mutilati e combattenti » e dei « nastri azzurri », contro la cui opprimente esibizione le nuove generazioni non hanno avuto altra difesa che lo scherno ; e gli « scarponi », e le « fiamme cremisi », e le « fiamme gialle », e le « adunate » a scopo imbonitorio-turistico.

Dai cinquecentomila morti non fu lecito si levasse altro ricordo che la cifra statistica, per servirsene negli schiamazzi interni ed esteri.

La censura ufficiale funziono', e funziona, in pieno. Non si doveva sapere *che cosa era stata* la guerra, e non lo si è saputo. I documenti e le testimonianze dirette sono andate a raggiungere tutti gli altri documenti e tutte le altre testimonianze sui fatti d'Italia che gli archivi pontifici e quelli regi curano di tener sotto chiave. Le giovani generazioni hanno il diario di guerra di Mussolini, per erudirsi. Noialtri che, della guerra, abbiamo vissuto quel che ne potevan vivere dei bambini, è un caso fortunato se qualche libro, o l'incontro di un uomo cosciente,ci hanno fatto intravedere quale sia il senso della guerra mondiale raccontata per filo e per segno, e a quali implacabili conclusioni esso conduca.

Ma un'altra censura funziono', e funziona appuntino, non ufficiale : *ufficiosa*, diciamo. E' la censura che ha luogo nella classe « intellettuale ». La Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Russia, gli Stati Uniti hanno avuto libri i quali rispondono a questo bisogno : *dire la verità* sulla guerra. Non è questione tanto di valore letterario o d'importanza storica. L'importante era l'atteggiamento di quegli scrittori di fronte a quel fatto. *Dire la verità*, significava sopratutto esprimere in qualche modo la sorte dei milioni d'ignoti sacrificati per nessuna fede, per nessuna ragione o passione, ma per la cecità dei meccanismi e l'ignobile ferocia degl'interessi organizzati : era una testimonianza di *comunità* nella miseria e nell'avvilimento. Non è un caso che la maggioranza di quegli scrittori non abbiano potuto trovar pace che nella rivolta. E in Italia abbiamo avuto le *impressioni* toscane di Soffici, il pavido *lirismo* di Alvaro, le innominabili fatuità del prefato signor Monelli : una partecipazione più profonda sarebbe stata considerata non solo pericolosa dagli uni e delittuosa dagli altri, ma, testualmente, *malsana*. Come è noto, il concetto ufficiale della verità è che *la verità è disgregatrice*. Non a torto.

Ma, accanto a questa ennesima conferma della tradizione secolare che vuole che il letterato italiano faciliti l'opera di ogni censura, non osando neppur pensare cose che possano tornar sgradite ai potenti, sarebbe silenzio troppo pietoso non ricordare l'altra secolare, passiva censura della pazienza, che il popolo italiano è avvezzo a esercitare contro sè stesso. Senza la quale, beffe ingiuriose del tipo di quella qui riportata in epigrafe non andrebbero neppur fisicamente impunite, e non si vergherebbero cosi' alla leggera. Mentre invece, siccome si sa che con essi non si ha niente in comune, è pacifico che i « signori » si lascino dire e fare.

Pero', la guerra rimane. Rimane che con essa il popolo italiano, molto più che per il domestico industrialismo e gran capitale, è stato fisicamente affratellato ai popoli di Europa dalla standardizzata bestialità degli Stati, dei professionisti di massacri, delle « classi dirigenti ». Misera nella sua cultura, angusta e pacchiana nella sua borghesia, provinciale nei suoi costumi, l'Italia è diventata « europea » per quella tragedia ancora non scontata, nel suo popolo.

Questo fatto spetta a noi di far pesare in tutti i modi che ci darà la sorte.

Bastiano

La situazione del patrimonio zootecnico italiano

« Il nostro patrimonio zootecnico ha avuto dal 1908 al 1918 un costante progressivo aumento, particolarmente per quel che concerne i bovini... I vuoti fatti dalle necessità belliche si sono successivamente colmati, talchè nel 1926 si era superato ogni precedente censimento... Nel 1930, pero', non solo si era perduto l'aumento globale verificatosi dal 1908 al 1925, ma per gli ovini e i caprini le condizioni erano meno favorevoli di quelle del 1908. »

Sole, 10 maggio

Precisiamo le impressionanti percentuali di diminuzione del censimento del 1930 *rispetto a quello del* 1908 *:*

manzi e buoi	— 34,7 %
ovini	— 10 %
caprini	— 33 %

Solo i suini erano aumentati del 27,6 *per cento.*

Questa grave diminuzione del bestiame, che implica una diminuzione nelle concimazioni, si è accentuata nell'ultimo quinquennio e costituisce uno dei sintomi più sfavorevoli per l'agricoltura italiana.

Il fascismo ha ipnotizzato gli italiani con la battaglia del grano - l'ultima battaglia che dovesse organizzarsi in un paese dove già troppo alta era la proporzione delle culture cerealicole. Mentre, con provvedimenti in gran parte anti-economici (dazio doganale ecc.), otteneva un miglioramento nella cultura granaria che non ha nulla di eccezionale, determinava la decadenza di uno dei capitali più preziosi, quello zootecnico.

Il rialzo del prezzo del grano

Il prezzo interno del grano, che, l'anno scorso, in quest'epoca, si aggirava intorno alle 85 lire al quintale, ha superato le 120 lire. Risultato del cattivo raccolto e sopratutto degli ingenti accaparramenti per la guerra.

Come ai vecchi tempi il ministero dell'Agricoltura ha inviato una circolare. Non basterà, pero', questa circolare a impedir l'aumento del prezzo del pane.

Il prossimo raccolto si annuncia mediocre.

Il crollo del consolidato

Il consolidato va a ruzzoloni. In queste ultime settimane, ha perso altri 3 punti ed è sceso a 73-74.

DODICI ANNI DI FINANZA FASCISTA

II

La Commissione parlamentare di finanza ha fornito queste stupefacenti rivelazioni. Dal 1924 al 1933 v'è un aumento di 67.767 milioni di debiti ! E ogni anno finanziario segna una nuova crescita. Per esempio, il governo si era impegnato nel 1924 a pagare nell'esercizio 1932-33 la somma di 2.762 milioni ; ma via via questa somma era tanto cresciuta da divenire, nel febbraio 1933, di 6.003 milioni. Cosi' l'Italia, per una lunga serie di anni, anzi di decadi, è impegnata a pagare con le sue entrate i debiti contratti in passato ; non le rimarrà che un ristretto margine di fondi disponibili.

Una delle più notevoli caratteristiche di questa situazione, è che dei 74.315 milioni di annualità da pagare esistenti il 28 febbraio 1933, quasi due terzi (51.243 milioni) sono per spese ordinarie, e un terzo (23.072) per spese straordinarie. Ecco l'esatta composizione di questi debiti (in milioni di lire) :

Le assegnazioni sono più forti per l'agricoltura (bonifiche), i lavori pubblici, le ferrovie, la navigazione, nei quali campi il fascismo ha fatto il più grande sforzo per impressionare il paese con i suoi successi materiali. Ma questi riposano su basi finanziarie illusorie. Qui troviamo il segreto del miracolo enunciato in principio. Il miracolo non è un miracolo : è una mistificazione. La dittatura fascista ha superato le difficoltà del momento creando una montagna di debiti nascosti. Ha lasciato all'avvenire la cura di riparare : *après moi, le déluge !*

Dobbiamo dire d'altronde che il debito nascosto di 74.315 milioni è pagabile in un periodo che va fino al 1986-87. Esso include gl'interessi che il governo dovrà pagare sul capitale, ed anche spese che, sebbene già ordinate, non sono state ancora completamente fatte. La Commissione di finanza del Senato ha tentato di calcolare il valore attuale del capitale preso in prestito dallo

	Spese: Ordinarie	Spese: Straord.	Totale
Ministero Finanze	16.466	663	17.129
Ministero Esteri	3	20	23
Ministero Colonie	—	3	3
Ministero Educazione Nazionale	2.986	—	2.986
Ministero Interni	114	1.367	1.481
Ministero Lavori Pubblici	10.757	3.169	13.926
Ministero Comunicaz. : ferrovie	8.370	477	12.290
: navigaz.	3.443		
Ministero Guerra	—	2.144	2.144
Ministero Marina	820	662	1.482
Ministero Aeronautica	459	69	528
Ministero Agricoltura e Foreste	5.556	12.230	17.786
Ministero Corporazioni	396	117	513
Strade	1.765	204	1.969
Poste	12	145	157
Monopolii dello Stato	—	63	63
Telefoni	6	156	162
Ferrovie dello Stato	90	1.584	1.674
	51.243	23.072	74.315

Stato per i prossimi 53 anni, fissandolo al 30 giugno 1932 a 35 miliardi di lire. Nel 1922, secondo i dati ottenibili, i prestiti ad annualità ammontavano a 2.700 milioni. Ne consegue (in milioni di lire) :

il debito nazionale di altrettanto, tra il giugno '19 e il giugno '22. Da allora in poi la furia delle liquidazioni di guerra comincio' a calmarsi. Mentre nel 1921-22 gli impegni erano di 20.334 milioni, nel '22-23 erano di 6.146 milioni,

	Debito nazionale italiano: 30-6-22	30-6-32	30-6-34	Variaz. dal 1922
Consolidato	44.576	71.736	9.892	— 34.684
Redimibile	12.010	18.907	83.055	+ 71.045
Flutuante	28.188	6.654	10.233	— 17.955
Diversi	5.901	7.554	9.282	+ 3.381
Enti autonomi	—	1.184	1.184	+ 1.184
Annualità	2.700	35.000	35.000	+ 32.300
	93.275	141.038	148.646	+ 55.377

L'aumento dei debiti dal 1922 è dunque di quasi il 60 per cento. Ma questa è soltanto la crescita *nominale*. Fino dall'atunno 1926 il governo ha seguito una politica deflazionistica, mentre le spese dello Stato sono sempre aumentate, con patente e nociva contraddizione. Se consideriamo la crescita del valore oro della lira tra il 1922 e il 1934, otteniamo il *reale* incremento del debito nazionale, che è di oltre l'83 per cento. Che cosa cio' significhi per il popolo italiano è dimostrato dalla diminuzione del reddito nazionale, la quale è almeno del 35 p. cento negli ultimi dieci anni.

L'immediato futuro non lascia adito a nessuna speranza di cessazione della inflazione dei debiti ; il deficit dell'anno fiscale 1934-35 è stimato a 2.000 milioni, e alla fine del '34 il governo emise altri 2.000 milioni di buoni novennali.

Qualcuno potrebbe osservare che se il debito pubblico è aumentato di 57.371 milioni in 12 anni di fascismo, crebbe di 37.310 milioni dal luglio 1919 al giugno 1922 ; di 6.374 milioni nell'esercizio 1921-22, mentre aumento' di soli 2.688 milioni nel primo anno del fascismo, 1922-23. Queste asserzioni non hanno fondamento. L'enorme deficit del periodo 1919-22 era dovuto alle liquidazioni delle spese di guerra. In quegli anni il governo dovette far fronte a precedenti impegni per 55.221 milioni di lire. Di questi, un terzo - 17.911 milioni - furono coperti con le entrate ordinarie, e il resto - 37.310 milioni - furono richiesti al mercato pubblico,accrescendo

nel '23-24 di 5.283 milioni, nel '26-27 di 1.350 milioni.

Alla fine del 1921 il prof. Mortara prediceva la completa sparizione del deficit per il 1924.Il fascismo prese il potere dopo che il regime libero aveva con decisione e coraggio provveduto alla liquidazione degli impegni di guerra. Mussolini eredito' una situazione finanziaria fondamentalmente sana. Cosi' nel 1924 il fascismo si trovo' in posizione di poter proclamare che il bilancio era in pareggio. Ma i debiti nascosti, per spese stabilite e pagabili nelle annate future, aumentavano ; e dal 1925 le spese confessate e quelle occulte continuarono a crescere.

Dal 1925 il bilancio italiano non è mai stato in pareggio. Il debito nazionale è cresciuto in media annualmente di cinque miliardi, anche dopo che le liquidazioni di guerra sono divenute insignificanti. Il denaro è stato scialacquato. La contabilità pubblica non è più cosi' chiara che ogni cittadino possa intenderla, nonostante che Mussolini si dichiari orgoglioso di poter asserire il contrario. Il sistema delle annualità impedisce ogni immediato controllo alla fuoruscita dei fondi. Il governo nasconde al grosso pubblico la vera composizione e l'entità del debito nazionale. Il fascismo ha abolito ogni pubblicità di questo genere, in uso nei paesi democratici. Non è riuscito pero' a creare un sano sistema finanziario. Da questo punto di vista, il fascismo non ha nulla al suo credito.

GAETANO SALVEMINI

G L SERVICE DE PRESSE
N° 23 — 7 Juin 1935

Le congrès franco-italien sur le corporatisme

Le gouvernement italien et l'Institut fasciste de culture avaient organisé à Rome, du 21 au 25 mai, un Congrès franco-italien ayant comme but apparent l'étude de l'Etat corporatif et comme but véritable celui d'influencer un certain nombre des jeunes intellectuels français de droite et de gauche, mais surtout de gauche, qu'on avait gracieusement invités.

Il faut reconnaître que la délégation française est tombée en plein dans le piège : en premier lieu en acceptant de discuter les problèmes de l'Etat fasciste exclusivement avec une délégation officielle de l'Etat fasciste ; en deuxième lieu en ne se préoccupant aucunement de procéder à une enquête pour vérifier le fonctionnement pratique du régime fasciste et de l'organisation corporative ; en troisième lieu en allant à Rome en formation « union nationale », ce qui a dû être très agréable pour les fascistes italiens ou les philo-fascistes français, mais ce qui ne laisse pas de surprendre de la part des hommes d'« Esprit » et de « l'Homme Réel ».

La délégation italienne avait été soigneusement choisie. On avait mobilisé pour l'occasion toute la gauche corporative, sous la direction de Fioretti, Spirito, Rossoni, Fontanelli. Mais on avait eu soin d'y ajouter quelques représentants du patronat et de la pensée conservatrice pour assurer « un conformisme vivant et divers », suivant la jolie définition d'« Esprit ».

D'après les renseignements que nous avons pu recueillir et d'après un article qui vient de paraître dans le n° 33 d'« Esprit », il paraît qu'on a parlé « révolution » du matin au soir, avec un « crescendo » impressionnant. Les délégués fascistes ont démontré une ferveur, une combativité, une éloquence - après treize ans d'exercice du pouvoir, remarque « Esprit » - qui ont évidemment très frappé les Français.

Tous les fascistes ont condamné « avec la plus extrême violence » l'ordre capitaliste en donnant une description des réalisations déjà existantes (notamment les « fiduciaires » d'usine), « qui a été une révélation pour nos camarades syndicalistes ».

Le triomphateur du Congrès a été le ministre Rossoni, ce type accompli de démagogue corrompu, auquel « Esprit » délivre si tranquillement un certificat d'honnêteté, de simplicité, de génie, et qui a eu la ruse - on pourrait même dire l'impudence - de répéter aux Français un de ses discours syndicalistes révolutionnaires d'avant guerre, en se limitant à substituer à l'antipatriotisme et l'antiétatisme d'antan une profession de foi national-socialiste et étatique.

« Esprit » écrit : « Il ne nous appartient pas de connaître quelle est l'importance (de cette aile anticapitaliste fasciste qui dominait le Congrès) dans le pays, et son efficacité actuelle. SA SINCERITE, SON ARDEUR, SES RACINES PROFONDES DANS LE PROLETARIAT nous ont semblé en tout cas ne faire aucun doute. »

Lorsque des hommes intelligents, courageux, indépendants comme ceux d'« Esprit » peuvent arriver à un tel degré d'illusion, il faut vraiment penser que nos fascistes sont des maîtres en fait de bluff et de propagande.

Toutefois, en nous réservant de revenir sur la question, il y a un certain nombre de faits que nous désirons soumettre dès maintenant à nos camarades français de gauche :

1) Le gouvernement fasciste non seulement a soumis à une censure très sévère les comptes rendus du débat, même pour les discours des Italiens, mais il les a falsifiés en escamotant, par exemple, toutes les questions et les déclarations anticapitalistes. Le quatrième jour du Congrès, les comptes rendus ont été supprimés. Des discours révolutionnaires de Rossoni, pas un mot.

Est-ce qu'il y aurait là la preuve de la sincérité de ce courant syndicaliste révolutionnaire, puisque le gouvernement le combat ? Oui, s'il s'agissait d'éléments fascistes indépendants. Mais lorsque de soi-disant fascistes révolutionnaires, qui sont des ministres, des gouverneurs, de hauts fonctionnaires, tout cela devient une ignoble comédie, selon le plus pur style mussolinien.

Langage révolutionnaire pour les hôtes français, et censure pour les ouvriers italiens !

2) Dans les jours mêmes du Congrès le Tribunal spécial (qui fonctionne depuis 1926) condamnait à des peines monstrueuses de prison des dizaines d'ouvriers pour avoir répandu des thèses qui étaient moins avancées que celles du ministre Rossoni.

Si vraiment ces chefs de la gauche fasciste étaient sincères, si leur ardeur n'était pas artificielle, leur place ne devrait pas être au Congrès ou au gouvernement, mais à côté des ouvriers. Tandis que, au contraire, ces révolutionnaires restent tranquillement à leurs places largement rémunérées et garanties par la terreur, sans avoir jamais essayé de lutter contre un système politique qui fausse à la base toute tentative de révolution ou même de rénovation sociale.

3) La gauche corporative anticapitaliste s'est déclarée en faveur de la corporation propriétaire et de l'expropriation. Mais alors, comment s'expliquer qu'elle admet, sans un mot de protestation, non seulement les énormes réductions de salaires, la tromperie des quarante heures, l'esclavage d'usine, etc., mais le retour aux groupements capitalistes - annoncé les jours mêmes du Congrès par le ministre des Finances - d'un grand nombre d'industries qui étaient en déconfiture et qui ont été sauvées et renflouées par l'Etat aux dépens de la collectivité ?

Jamais une telle occasion ne s'était présentée à ces révolutionnaires d'appliquer, au moins partiellement, les principes du corporatisme intégral. Mais la « gauche révolutionnaire fasciste », si pragmatiste, préfère évidemment, à une action décidée et dangereuse en Italie dans le sens de son programme, discuter avec les délégués français en insistant sur la lenteur nécessaire de toute transformation sociale.

En conclusion, nous ne voulons pas nier l'existence, au sein du fascisme, d'une minorité favorable à un changement de structure sociale. Mais ou bien elle est faite par des démagogues corrompus sans force, ni caractère, ni dignité, ou bien elle est faite par de rares éléments jeunes absolument isolés et écrasés par la machine totalitaire de l'Etat fasciste.

Les amis d'« Esprit » et de « l'Homme Réel » devraient savoir que, depuis qu'une histoire existe, jamais une révolution, et surtout une révolution économique, n'a été faite par en haut et par des hommes placés aux sommets du pouvoir.

Et nous ne parlons pas de la liberté - ni de la guerre.

P.S. - M. Bottai, que les Français considèrent comme un des chefs de la tendance de gauche, a été d'un conservatisme absolu pendant les quatre ans qu'il a été au ministère des Corporations, où il a toujours défendu les thèses des industriels contre les ouvriers.

Lecture recommandée aux socialistes fascistes et en particulier à M. Drieux la Rochelle

On se rappelle qu'en 1931 le gouvernement fasciste, pour sauver les grandes banques de crédit, dont le portefeuille était rempli d'actions et de participations industrielles, créa l'Institut de Reconstruction Industrielle (I.R.I.). Celui-ci releva de 8 à 10 milliards de titres industriels et devint, de la sorte, le propriétaire d'un grand nombre des plus importantes industries de l'Italie. Les admirateurs du corporatisme exaltèrent ce fait comme une preuve des tendances socialisantes du fascisme. La vérité est que ces industries, après avoir été renflouées et sauvées de la faillite avec l'argent de l'Etat, sont en passe de redevenir la propriété de particuliers - et très souvent des anciens propriétaires qui les rachètent à des prix très avantageux. C'est ce que le ministre des Finances, M. Thaon de Revel, vient de déclarer dans le discours qu'il a prononcé au Sénat le 27 mai. Dans ce discours, il a dit notamment :

« Avant de négocier avec des titres, l'I.R.I. a cru de son devoir (*sic*) de négocier avec ces mêmes groupes, qui avaient collaboré dans l'industrie. L'I.R.I. est convaincu que la manière la meilleure pour la reconstruction d'unités industrielles autonomes est de donner la tranquillité aux groupes qui avaient déjà participé à l'industrie, au lieu de placer à côté de ceux-ci des éléments qui ne sont pas agréés et qui pourraient avoir le désir de donner l'assaut à des positions déjà constituées. »

Dans le discours du ministre, il n'y a pas un mot sur les garanties demandées aux anciens groupes industriels ni sur la participation de la collectivité aux profits futurs.

En répondant au ministre, le sénateur Belluzzo, ancien ministre fasciste, a dénoncé les spéculations des gros industriels qui « guettent les paquets d'actions de l'I. R. I. pour les acheter et augmenter leur influence au détriment des industries moyennes. »

Les dépenses pour la guerre d'Afrique

Le Compte du Trésor italien signale que, jusqu'au 30 avril 1935, on a enregistré - officiellement - une augmentation de dépenses de 954,5 millions pour l'Afrique Orientale.

On se rappelle que le ministre Thaon di Revel avait déclaré que, jusqu'à la fin de mars (c'est-à-dire pour deux mois), les dépenses pour l'Afrique avaient atteint le chiffre de 620 millions.

Cela signifie que, d'après les aveux officiels, la préparation de la guerre coûte au moins 300 millions par mois. Le « Bulletin Quotidien » français calcule 15 millions par jour ; et nous croyons être plus près de la vérité en calculant 20 millions.

Le Compte du Trésor contient aussi une augmentation significative des dépenses pour la police.

Douze miliciens fascistes auraient été fusillés

Une correspondance de Rome nous signale que, suivant un bruit qui circule dans la capitale, douze miliciens fascistes auraient été fusillés pour avoir refusé de partir pour l'Afrique Orientale.

Confirmation des nouvelles que nous avons publiées concernant des mutineries de soldats et de miliciens en Toscane, en Lombardie, dans la Vénétie, à Gênes et ailleurs (Voir : « G. e L. » - Service de Presse - N° 22 - 31 mai 1935), nous a été donnée dans le « Manchester Guardian » du 31 mai et le « Temps » du 1er juin qui ont reproduit des instructions du ministère allemand de la propagande à la presse. Or, parmi ces instruction secrètes, se trouve la suivante :

« Il ne faut rien publier touchant les mutineries dans l'armée italienne. »

A remarquer que ces instruction coïncident avec l'amélioration des rapports entre l'Italie fasciste et l'Allemagne naziste. C'est pour cela qu'une de ces instruction précise :

« Eviter toute déclaration dirigée contre Mussolini sur la question du Tyrol méridional. »

Cinquante et un ans de prison à dix anttfascistes piémontais

Dans sa séance du 31 mai, le Tribunal spécial a condamné dix antifascistes du Piémont, inculpés d'avoir fait de la propagande « antinationale » en ville et en province de Novare, à des peines variant de deux à vingt et un ans ; au total, cinquante et un ans de réclusion.

A la suite de ce procès, le nombre des antifascistes condamnés par le Tribunal spécial, après l'amnistie de septembre dernier, se monte à 358 avec un total de 1.218 ans de prison.

Les intellectuels arrêtés à Turin sont encore sous les verrous

Nous avons relaté dans notre numéro du service de Presse du 24 mai les arrestations d'intellectuels qui ont eu lieu à Turin et à Milan dans la nuit du 15 du même mois. Nous sommes en mesure d'ajouter un certain nombre de noms à ceux que nous avions donnés. Ce sont : le professeur Solari, de l'Université de Turin ; le philosophe Martinetti, ancien professeur à l'Université de Milan ; Mme Lollini-Giua, qui aurait été arrêtée avec son mari ; Mr Vittorio Foà, son frère ; l'ingénieur Joseph Foà et leur père ; Maîtres P. Zanetti, Zini ; le docteur Ca' Zorzi, noble de Venise, poète ; l'ingénieur Remo Garosci ; le docteur Mario Andreis, qui venait de purger trois ans de prison politique auxquels il avait été condamné par le Tribunal spécial, ainsi que plusieurs jeunes gens des milieux intellectuels de la ville.

Le procédé employé pour ces arrestations et visites domiciliaires a été absolument odieux : les agents s'introduisant sous de faux prétextes dans les appartements, obligeant hommes et femmes surpris au lit à s'habiller devant eux, fouillant partout. Toutefois il ne leur a pas été possible de trouver aucun document contre les inculpés.

Jusqu'à maintenant on n'a pourtant libéré que quelques personnalités plus marquantes, tel l'historien Salvatorelli, qui a eu le loisir de faire dix jours de prison ; tandis que la plupart des autres se trouvent toujours en prison, sans connaître la raison de leur incarcération.

Des arrestations du même genre ont eu lieu à Gênes et à Côni ainsi que dans plusieurs villes italiennes.

Une question aux anciens combattants français

Le journal de Gênes, « Il Lavoro », dans son numero de 1er juin, relate une conférence tenue, le soir du 31 mai, à Gênes par M. José Germain, sous les auspices de l'Institut fasciste de culture, du Comité Italie-France des Anciens Combattants et de l'Alliance française.

Le journal écrit :

« Le brillant et éloquent orateur a conclu en exaltant la suprême harmonie de l'esprit qui s'élève au-dessus de tous les dissentiments et en rappelant l'œuvre de Mussolini, dont la pensée à l'égard de la civilisation italienne en Afrique que *a le consentement de tous les anciens combattants français.* »

Nous ne croyons pas que les anciens combattants soient tous du même avis. Cependant une précision de leur part ne serait pas mal accueillie par les anciens et, malheureusement, futurs combattants italiens.

L. I. D. U.

La convocazione del Comitato Centrale

Nella sua ultima riunione, la Commissione Esecutiva ha deliberato di indire per domenica mattina 7 luglio, alle ore 10, a Sartrouville, il Comitato Centrale.

Il Comitato dovrà discutere il seguente ordine del giorno :

1° *Diritto d'asilo ;*
2° *Relazione morale e finanziaria ;*
3° *Sede e data del prossimo Congresso ;*
4° *Varie.*

Data l'importanza degli argomenti, tra cui primeggia il diritto d'asilo, la C. E. fa caldo invito a tutte le federazioni perchè mandino un loro delegato.

Sartrouville è a pochi minuti da Parigi ; ed è stata scelta perchè, nel pomeriggio dello stesso giorno, si terrà nel vicino bosco di Maisons Laffitte la grande festa organizzata dalla Federazione dell'Ile-de-France.

FEDERAZ. DELLE ALPI MARITTIME
Sezione di Nizza
DOMENICA 9 GIUGNO
la GRANDE FESTA ANNUALE della Sezione

avrà luogo al Restaurant des Orangers, 182, boulevard de la Madeleine - Nice (tram n. 21 e autobus « de la Madeleine ». Tutti gli autocarri della Promenade des Anglais ; fermarsi al Pont Magnan), con il seguente

PROGRAMMA

Ore 15. - Ricevimento dei partecipanti, italiani e francesi. - Ore 15.30 : Apertura dela Pesca benefica, *ricca di numerosi doni di valore. Inizio dei* Giuochi *(tiro a segno, bocce, ecc.) - Ore* 16.30 *: Distribuzione dei* Giocattoli *ai bambini presenti.* Merenda *dei piccoli (Giocattoli e merenda offerti gratuitamente dal Comitato) .Breve* Allocuzione ai nostri bambini, *fatta dall'on. prof. A. Tonello - Ore* 17.30 *Ripresa del* Ballo.

(Sospensione della festa dalle 19 *alle* 20.30. *I partecipanti possono trovare al Restaurant des Orangers una cena, ottima e sana, per il modicissimo prezzo di fr.* 8 *e* 10.

Ore 20.30 *: Ripresa della festa. Dizione di poesie di Victor Hugo e italiane. Introduzione musicale con varie esecuzioni di violino, piano, orchestra e canto.* Matteotti *con la voce di Turati.*

Ore 22 : Estrazione dei numeri della Grande tombola gratuita. *- Ripresa della pesca e del ballo.*

Antifascisti della Costa Azzurra, venite tutti, con le vostre famiglie, alla festa della L.I.D.U.

Federazione della Riviera

BEAUSOLEIL - *Manifestazione franco-italiana* - Giovedi' 30 maggio, nella sala del cinema educativo Alhambra ha avuto luogo un affollata riunione di leghisti francesi e italiani. Ha parlato anzitutto l'on. Tonello, illustrando l'attività benefica della Lega e ringraziando gli amici francesi per la loro preziosa solidarietà. Il prof. Fournier, vice presidente della federazione della L.D.H., ha illustrato il progetto di legge presentato al Parlamento da Marius Moutet, concernente lo statuto degli stranieri. Egli ha mostrato come specialmente gli emigrati antifascisti siano in balia delle più strane circolari. Soltanto uno statuto porrà ordine nella caotica situazione amministrativa e libererà le varie emigrazioni dall'incubo assillante costituito dai decreto-legge del 6 febbraio 1935.

Hanno poscia avuto luogo vari trattenimenti artistici. Gli artisti, tutti applauditissimi, sono stati Henri Rys, della « Porte Saint-Martin », Primault e Genin del « Foyer Théâtral », Roger Olivier del « Théâtre Pigalle », Mlle Gaby Marin dell'« Alcazar », Musso del teatro di Montecarlo, Forzani del teatro municipale, Paul Lucas dell'« Alcazar ».

Alla bella manifestazione, dovuta soprattutto all'attività del sig. Lobinhes presidente della sezione di Beausoleil e all'on. Rondani, ha fatto seguito un ricevimento nel Foyer del cinematografo, che ha raccolto in un brindisi d'onore, intorno ai direttori del Cinema Educativo, varii invitati francesi e italiani.

Federaz. della Linguadoca

Domenica 16 si riunirà a Nérac - come fu già annunciato - il convegno della Federazione della Linguadoca per discutere sullo sviluppo della federazione stessa, approvare lo statuto, nominare il Consiglio federale.

Tutte le sezioni sono invitate a mandare i loro rappresentanti.

Il convegno si aprirà alle 11 per esperire le pratiche preliminari (verifica dei poteri ecc.) e proseguirà nel pomeriggio dalle 2 alle 7, dopo una colazione in comune, il cui prezzo non sarà superiore agli 8 franchi.

Convegno e colazione si terranno nel ristorante franco-italiano condotto dall'amico Firmo. Nella mattinata, saranno deposti fiori sulla tomba dei nostri morti, purtroppo numerosi, a Nérac. E' fra queste tombe quella, fedelmente vigilata dalla sua compagna, del nostro indimenticabile Piedini, l'anniversario della cui morte non è lontano.

Indirizzarsi per chiarimenti, adesioni ecc. a : Ottorino Tessari, rue A. Fallières - Nérac.

Stampa amica e nemica

Una spedizione in Abissinia 500 anni A. C.

Cambise, re dei persiani, aveva sottomesso l'Egitto e si era proclamato « faraone ». Sapeva che più al sud v'era un regno ove l'oro tanto abbondava che si adoperava per gli usi più vili e perfino per forgiare le catene dei prigionieri. Quel paese era l'Etiopia.

Cambise fece avanzare un grande esercito contro Napata, sua capitale. Quell'esercito non arrivo' mai a destinazione ; peri' nel deserto ; i sopravviventi furono massacrati dagli etiopi.

Dopo questo disastro, Cambise torno' a Menfi ove trovo' il popolo festante. Si celebrava dunque la sua disfatta ? Fu preso da una collera folle ; lo si vide rotolarsi per terra e sbavare di rabbia... Sempre in preda al delirio, volle uccidere egli stesso, con un colpo di spada nel ventre, il toro sacro, il dio Api. Poi, in un festino, trafisse sua sorella ; abbattè con una freccia il suo migiore amico, Presopes ; fece seppellire vivi dodici cortigiani.

Soffriva di intollerabili dolori al ventre, nel punto istesso ove aveva colpito il toro Api.

Cerco' di partire dall'Egitto per sedare la rivolta sollevata in Babilonia dal suo fratello Bardija.

Ma, in viaggio, dopo pochi giorni di atroce agonia, mori'.

Il lupo in veste di agnellino

In una intervista con Henry de Monfreid - autore di un reportage sull'Abissinia di cui ci siamo già occupati su queste colonne -, Mussolini ha detto :

- Ho dato agli abissini una zona franca per accedere al mare. Ho costruito la strada promessa sino alla loro frontiera. Ma essi non ne hanno fatto nulla. Ho troppo tardi compreso che il negus non desiderava lavorare per il suo popolo.

Vi sono oggi 10 *milioni di esseri umani da soccorrere* (sic). *Dando loro la possibilità di vivere liberi sulla terra su cui sono nati, daro' anche del pane a tutti gli italiani costretti a lavorare in terra straniera.*

Come Mussolini pensi di far vivere liberi gli abissini sulla medesima terra che gli italiani lavorerebbero non più in « terra straniera », è questo un *rebus* che non riusciamo a risolvere !

L'Italia ha avuto troppa pazienza. La questione supera ormai il quadro particolare.

Interessa la Francia e sopratutto l'Inghilterra, perchè vi è per essa un pericolo mortale a lasciare che si carichi in Africa, nel cuore delle sue colonie, una mina capace di polverizzare il suo impero d'oltremare.

Primo ricatto.

E non posso vedere senza una profonda tristezza questo contrabbando di armi sul quale pare che si chiudano gli occhi.

Che la Francia sappia : ogni fucile ucciderà tre soldati, e saranno tre soldati di meno sul fronte comune di difesa della pace.

Secondo ricatto.

E quale sinistra commedia. E' probabile pero' che la Francia preferisca sapere l'Italia impegnata a fondo in Abissinia, piuttosto che averla potente e ricattatrice in Europa. Specie ora che rifioriscono gli idillii fascisto-hitleriani.

Significativo a questo riguardo un articolo di Pertinax sull'« Echo de Paris » del 3 giugno che consiglia al Quai d'Orsay di lavarsi le mani nella questione abissina, per non rischiare di diventare, come dopo Fiume, l'unico responsabile.

Tre scimmie allo specchio

Il « Lavoro Fascista » del 31 maggio se la prende col « Vœlkischer Beobachter », organo ufficiale hitleriano, perchè ha osato protestare contro le crudeltà « indegne dell'umanità » dei campi di concentramento austriaci.

Da che pulpito viene la predica commenta il « Lavoro Fascista ».

Da che pulpito viene la predica potrebbe commentare Schuschnigg.

Da che pulpito viene la predica potrebbe commentare il Vœlkischer Beobachter ».

Tre regimi di terrore, tre ipocrisie. Proponiamo la compensazione.

Il male è che le sofferenze delle vittime non si elidono ma si sommano.

La crisi religiosa in Germania

Sull'ultimo fascicolo di « Politica », una delle rare riviste italiane leggibili, anche se infeudata al gruppo nazionalista, è apparso un forte saggio del Buonaiuti sulla crisi religiosa in Germania. Ricordato il carattere nazionalista della rivoluzione religiosa di Lutero, egli dimostra la logica e storica derivazione della politica nazista da Lutero.

Se oggi, dall'alto del suo seggio, che puo' benissimo chiamarsi pontificale, Ludovico Müller, vescovo del Reich, nel lanciare la sua parola d'ordine : « Una sola Chiesa evangelica di lingua germanica », *si riporta a Lutero, il suo richiamo non è affatto arbitrario.*

Buonaiuti espiora, sulla base del « Mein Kampf », gli atteggiamenti religiosi profondi del Führer germanico e dell'ala razzista paganeggiante.

Sono cento anni circa che, con visione profetica, Enrico Heine annunciava e presagiva la minaccia incombente così' sul Vaticano come sulla Chiesa luterana. « Verrà indubbiamente il terzo liberatore che compirà l'opera iniziata da Lutero e continuata da Lessing... Il Cristianesimo ha mitigato, fino a un certo punto, l'ardore brutalmente battagliero dei Germani. Ma non ha potuto sradicarlo. E quando la Croce, questo talismano che la tiene incatenata, sarà spezzata, allora trasborderà di nuovo la feroce forza dei vecchi combattenti... Attenti state, cari amici di Francia ! Si rappresenterà in Germania un dramma, al confronto del quale la Rivoluzione francese apparirà come un idillio.

Hitler riprende il programma del teorico pangermanista austriaco Schœnerer, *Los von Rom* : separarsi da Roma per cancellare la nefasta scissione religiosa in Germania.

Interessanti i dettagli che dà il Buonaiuti sulle resistenze evangeliche e cattoliche al nazionalsocialismo, di cui Carlo Barth, titolare di teologia alla facoltà di Bonn, revocato dai nazi, e il cardinale Michele von Faulhaber sono i corifei rispettivi.

Il nazionalsocialismo - conchiude B. - è sulla medesima traiettoria di sviluppo della Riforma. Il suo piano religioso è chiaro e ferreo. Antisemitismo e nazionalismo a oltranza ne sono le premesse ; l'unificazione religiosa totalitaria ne è la mèta. Con le parole del presidente della Lega evangelica, il Fahrenhorst :

Se Martin Lutero incontrasse oggi il Führer, gli stringerebbe la mano, dicendogli : grazie, buon tedesco !... Riforma del 1517 e rigenerazione nazionale del 1933 vanno di conserva... In opposizione recisa alla Chiesa romana, noi vogliamo gridare ben alto che la Chiesa protestante del Reich non vede affatto nello Stato un nemico.

Conchiude Buonaiuti :

Mentre la gerarchia della Chiesa anglicana, fiancheggiante il programma dell'Impero di Sua Maestà britannica, lavora alacremente per un'intesa con le Chiese di Oriente, Berlino nazista crea dinamicamente il suo papato. Roma sta frattanto meticolosamente pesando le interpretazioni dei suoi concordati e le concessioni più acconce al suo immediato bene stare.

Il giudizio sulla politica vaticana è duro, ma meritato. Viene da uno spirito puro, da un alto intelletto, schiacciato tra la condanna papale e la oppressione statale.

Uomini come il Buonaiuti onorano il pensiero europeo.

Recentissime del "N. Avanti"

Omega, uno dei riformisti più tetragoni e consequenziari che conti il partito socialista (I.O.S.), spiega nell'ultimo « Nuovo Avanti » la funzione dei « Problemi del Lavoro » nell'orchestra mussoliniana.

Sarebbe inesatto affermare che Rigola, Schiavi ecc. sono divenuti dei fascisti. E' vero che l'A.N.S. non rinnega lo Stato corporativo », com'è detto nel suo programma. Ma « l'A.N.S. si rifiuta di considerare lo Stato corporativo come la conclusione del processo rivoluzionario... L'A.N.S. non vuole abbattere il regime, ma « correggerlo », « emendarlo », « trasformarlo ». La sua posizione è quella del vecchio riformismo sociale (che non va confuso col riformismo politico).

Questa preoccupazione di presentare i Rigola e gli Schiavi come dei non fascisti è abbastanza curiosa da parte del « N. Avanti », ma in ogni caso superficiale. Crediamo di aver dimostrato più volte che il fascismo, nella sua formazione attuale corporativa, sia riformismo di crisi, l'unico e l'ultimo riformismo possibile del capitalismo in decadenza. Rigola e Schiavi, appunto perchè riformisti, vengono a collocarsi naturalmente sullo stesso piano del fascismo, anche se non hanno la tessera ; e su questo piano appaiono più conservatori e più fascisti della corrente giovane corporativista.

Omega, con la solita ottusità, spiega poi che l'Associazione di Rigola non è pericolosa oggi, ma domani (!), perchè

puo' divenire, al primo segnale di rivolgimenti profondi, il centro di raccoglimento, il punto di convergenza delle forze della contro-rivoluzione... (!)

In questo senso, l'azione « legale » dell'A.N.S. non è divergente - per il suo contenuto e il suo sbocco possibile - dall'azione « clandestina » e « pseudo-rivoluzionaria » dei gruppi di Giustizia e Libertà.

Accusiamo il colpo veramente tremendo. Tutti possono infatti notare la straordinaria analogia di posizione, mentalità, linguaggio, azione, tra i vecchi capoccia socialisti Rigola, Caldara, D'Aragona (che non più tardi di tre anni fa autorevoli socialisti emigrati volevano imbiancare), Maglione, Schiavi, Canepa e gli uomini di G. L.

Si sussurra addirittura che correrebbero segrete trattative per la fusione tra G. L. e l'A.N.S.

Ma che genio politico, quell'Omega. Che facoltà divinatrici, quando l'odio settario lo infiamma.

Eppure ; eppure il problema c'è. E' il problema di tutti questi ex socialisti autorevolissimi in Italia e fuori che sono venuti a trovarsi senza fatica su un piano fascista. Questo è il problema che Omega dovrebbe esaminare. Se lo esaminasse vedrebbe che l'origine del fenomeno, oltre che nella duttile schiena di detti capi, sta nella loro forma mentale *riformistica* e in quegli avariati sottoprodotti di un marxismo di maniera che il partito socialista ha fatto ingurgitare per trenta anni alle masse italiane.

Una città da rifare

Venezia : tutti parlano di Venezia. Ebbene : ci siamo andati anche noi e non siamo rimasti niente affatto contenti... Non possiamo ammettere che nel 1935 si continui a perseverare in quell'errore iniziale in cui è caduto l'autore del piano regolatore della città... Bisogna seguire l'esempio di Milano che, coprendo l'alveo del Naviglio, ha ottenuto arterie degne di una grande metropoli ... bisogna decidersi a creare delle strade al posto degli attuali corsi d'acqua in modo da permettere ai cittadini l'uso delle automobili. Occorre poi dar di mano al piccone per allargare vicoli e piazzette, buttar giù tutti quei rimasugli settecenteschi...

Tribuna, 24 *maggio*

Non sappiamo fino a che punto il redattore della « Tribuna » parli sul serio. Ma è possibilissimo che si finisca per dargli retta.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centre, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN